GAZZETTA PIEMONTESE

La rientrata di Bismarck

Nessuna elezione in Europa avrà destato tanto interesse quanto quella che sta per aver luogo a Geestemünde in Germania, dove il candidato dell'opposizione è nè più nè meno che il principe di Bismarck.

Tale e tanta è l'importanza politica del grande uomo di Stato cui la Germania deve in gran parte la sua presente grandezza che la di lui elezione al Reichstag, e per conseguenza la sua rientrata nella vita battagliera, vien quasi riguardata con la stessa importanza come se, anzi che diventare un semplice membro della rappresentanza nazionale, fosse per riafferrare il potere strappatogli di mano.

Le grandi dimostrazioni di cui fu fatto segno il principe di Bismarck in occasione del suo recente anniversario hanno provato come negli animi delle popolazioni germaniche sieno ancora vivi i sensi di gratitudine per i grandi servizi resi al suo re e alla sua patria.

Coloro i quali credevano che nessuno più si sarebbe ricordato dell'ex-cancelliere perso fra le piante di Friedrichsruhe s'ingannavano grandemente. Di molti difetti può essere tacciato il popolo tedesco, non però di leggerezza. E leggerezza imperdonabile sarebbe stata l'obliare dall'oggi al dimane, come un povero ministro di ripiego raccolto in un Gabinetto pencolante, colui che, ispirandosi all'esempio del sommo Cavour, condusse la dinastia degli Hohenzollern alla presente grandezza.

Sarebbe assurdo il supporre che, eletto deputato, il principe di Bismarck vorrà presentarsi ogni mattina a prendere il suo posto nel Reichstag e rimanere lì inchiodato fino a seduta levata. È anzi probabile che l'ex-cancelliere non si presenterà che rare volte, e quando avrà coscienza che la sua parola autorevole potrà risparmiare alla Corona e al paese dolori e disinganni.

Guglielmo II e il principe di Bismarck rappresentano, non due opposti principii, ma due opposti sistemi di Governo. Alla forza come mezzo per ottenere la pace all'estero e all'interno il giovane monarca vorrebbe sostituire il sentimento del dovere, la giustizia nei forti, l'abnegazione nei deboli, la sottomissione all'autorità sovrana in tutti.

Animato da questi ideali generosi, Guglielmo II si è sforzato fino dai primi giorni della sua ascensione al trono a riconciliare la Germania con i suoi nemici all'estero, e a distruggere all'interno i germi di gravi perturbamenti sociali.

Quanto vi sia riuscito, per quanto concerne le relazioni estere con la Germania, lo provano pur troppo in senso negativo gli accresciuti armamenti di Francia e di Russia, l'insuccesso dei tentativi fatti per un ravvicinamento con i vinti di Gravellotte e di Sédan, la minaccia di gravi complicazioni per colpa della Russia nella provincia balcanica.

La situazione internazionale è così poco rassicurante che, benchè la triplice alleanza non scada che in sul finire del 1892, i più timidi fanno già voti perchè non si perda tempo nel riconfermarla, sperando che essa continuerà a risparmiare per qualche anno ancora all'Europa, come per il passato, gli orrori di una catastrofe spaventevole.

In quanto alla politica interna ci avviciniamo a grandi passi alla data che proverà fino a che punto gli sforzi del giovane imperatore per iniziare un pacifico svolgimento della questione sociale saranno riusciti.

Se il 1° maggio dovesse dimostrare alla Germania che i generosi tentativi di Guglielmo II non hanno arrecato alcun frutto, la presenza del principe Bismarck nel Reichstag potrebbe essere il segnale di serie complicazioni.

Tutti coloro che hanno conosciuto da vicino il giovane imperatore sanno come egli si sia a po' per volta convinto che in ogni suo atto, in ogni sua parola egli sia guidato da una volontà superiore e soprannaturale che non può fallire, e di cui egli non è che il modesto strumento.

Quando un monarca giovane è invaso da idee simili e oltre ciò possiede il supremo comando di eserciti formidabili e di una flotta poderosa non è molto probabile che egli vorrà darsi per vinto e cedere le armi di fronte alle perorazioni parlamentari di un uomo, sia egli pure il principe di Bismarck.

D'altra parte non è presumibile che un uomo di Stato della tempra dell'ex-cancelliere possa rassegnarsi al silenzio quando egli abbia coscienza che il sistema iniziato dal giovane monarca possa compromettere l'opera colossale che costò alla Germania rivi di sangue.

Se dalla parte del giovane imperatore stanno milioni di uomini pronti a dar la vita per l'integrità e la grandezza dell'impero, dalla parte del principe Bismarck stanno indubbiamente altrettanti milioni che sentonsi come viaggiatori sopra nave pericolante fra infiniti scogli e che invocano il soccorso di un pilota esperimentato e sicuro che li tolga d'imbroglio.

Fin che ambedue i poderosi rappresentanti di due opposti sistemi saranno in vita e gettati dalla necessità delle cose l'uno di fronte all'altro, non è possibile predire quali sorprese ci possono cogliere.

Non è azzardato il predire che la presenza del principe di Bismarck nel Reichstag potrebbe sollecitare siffatte sorprese, a meno che un'ispirazione irresistibile convertisse e vendicasse in Bismarck la memoria di Arnim!

Il Diplomatico.

Le interpellanze sull'Africa.
La legge per Roma modificata.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. giorno*), 15, ore 9,50 ant. — Secondo il *Don Chisciotte* il Ministero avrebbe deliberato di non accettare lo svolgimento delle interpellanze sull'Africa prima che venga distribuito il Libro Verde coi documenti relativi alla missione Antonelli presso re Menelik. Pare che dalla pubblicazione di questo libro si avranno rivelazioni assai gravi.

— Prima delle vacanze estive il Ministero presenterà alla Camera un progetto di provvedimenti modificativi alla legge in favore di Roma.

Rinnovandosi la triplice alleanza.
Cipriani a Roma — Antonelli dal Re. Nuove economie.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 14, ore 10,30 pom. — Secondo il *Fanfulla*, rinnovandosi la triplice alleanza, l'Inghilterra non darebbe la sua firma di adesione formale al trattato; però si intenderebbe che l'Inghilterra agirebbe d'accordo colle potenze alleate ogni volta si tratti della pace europea e della conservazione dello *statu quo*. (Al postutto questa, nella tradizione politica dell'Inghilterra, non è una novità. L'Inghilterra e per la sua postura e per la sua potenza può mantenersi nella fortunata condizione neutrale o per lo meno tenersi svincolata dalle obbligazioni scritte. Quanto poi al seguire, nelle sue linee generali, la politica pacifica della triplice alleanza, così nell'Europa come in Oriente, anche questo non sarà altro che la continuazione dell'attuale sua condotta).

— Amilcare Cipriani è atteso a Roma dimani. I socialisti gli preparano festose accoglienze. Si dice che organizzerà un movimento pel primo maggio.

— Il Re ha ricevuto oggi il conte Antonelli e lo ha trattenuto oltre a un'ora, volendo essere minutamente informato della situazione africana.

— Si dice che Luzzatti, ministro del tesoro, presenterà alla Commissione generale del bilancio nuove note di variazione, le quali importerebbero nuove economie per altri cinque milioni.

Cose di giustizia e della magistratura.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 14, ore 6,55 pom. — La *Giustizia* crede che il Ministero di grazia e giustizia stia esaminando la questione sollevata dall'avv. Dozino di Vercelli, il cui studio fu perquisito d'ordine del giudice istruttore d'Ivrea per ricercarvi alcuni documenti d'un cliente del Dozino, contro il qual cliente si istruiva processo penale.

— La *Giustizia* assicura che il ministro guardasigilli ha disposto perchè la corrispondenza coi senatori e coi deputati relativamente alle raccomandazioni sia di un laconismo cortese, scevra d'ogni promessa oppure d'impegni.

— Secondo ancora il giornale *La Giustizia*, il deputato Facheris presenterà alla Camera un progetto di legge per ammettere la libera ricerca della paternità naturale.

— Il senatore Eula prese possesso del nuovo ufficio di presidente della Cassazione di Roma, in forma assolutamente privata.

Visconti-Venosta non rientra in diplomazia.
Un nuovo conte. Mandalari respinto dalle scuole.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 14, ore 8,25 pom. — La notizia del ritorno di Visconti-Venosta in diplomazia è per ora senza fondamento.

— Il Re ha conferito il titolo di conte al signor Bonoris, il quale ospitava varie volte la Corte a Montichiari durante le manovre.

— Il noto professore Mandalari (quello del processo sporto dalla maestra Renzetti) passando dal Ministero dell'istruzione pubblica a quello degli esteri aveva chiesto al Ministero dell'istruzione l'aspettativa per motivi di famiglia. In questa condizione era rimasto finora anche cessando molte delle scuole estere.

Ora l'*Opinione* annunzia che il Consiglio superiore dell'istruzione pubblica, interpellato sopra la proposta del Mandalari di rientrare nelle scuole normali, espresse l'avviso che il Mandalari era indegno di rientrare in tali scuole.

CAMERA DEI DEPUTATI
Seduta del 14 aprile.

La Camera era oggi semi-spopolata. Al banco dei ministri sedevano gli onorevoli Di Rudinì, Nicotera e Ferraris. La seduta è dichiarata aperta alle ore 2,30 pom. Presiede l'on. Biancheri.

DI SANT'ONOFRIO dichiara che se fosse stato presente il 21 marzo avrebbe votato contro l'ordine del giorno Maggiorino Ferraris, esprimente fiducia nel Ministero.

CAVALLETTO dichiara che non avrebbe votato neppur lui quest'ordine del giorno; però ama di poter in seguito modificare il suo giudizio.

CORRADINI, nuovo deputato di Ravenna, presta giuramento.

Commemorazioni.

Il presidente BIANCHERI commemora la morte del deputato Palitti, del senatore Jacini e del generale Ulloa, strenuo difensore di Venezia.

CAVALLETTO si associa alle parole del presidente, specialmente per quanto riguarda il generale Ulloa.

Arrivano nel frattempo i ministri Pelloux, Di Saint-Bon, Colombo e Luzzatti. Entrano pure parecchi altri deputati.

Si estraggono i nomi dei deputati che dovranno rappresentare la Camera ai funerali dell'on. Palitti.

* * *

Si dà lettura d'una lettera del ministro del tesoro, on. Luzzatti, nella quale si prega la Camera di nominare i membri per la Commissione di vigilanza sul Debito pubblico.

Presentazione di documenti e progetti.

L'on. DI RUDINÌ, presidente del Consiglio, presenta i seguenti documenti e progetti:

Documenti diplomatici relativi alla missione del conte Antonelli presso il negus Menelik.

Documenti relativi alla partecipazione dell'Italia alla Conferenza antischiavista di Bruxelles.

Progetto di conversione in legge del decreto 21 marzo 1891 relativo alla Conferenza internazionale doganale di Bruxelles.

COLOMBO, ministro delle finanze, presenta un progetto di modificazione alla tariffa per gli olii minerali pesanti.

VILLARI, ministro dell'istruzione pubblica, dichiara d'aver provveduto alla conservazione della tomba di Rotari che minacciava rovina nel circondario di Monte Sant'Angelo.

* * *

Il PRESIDENTE, visto che la Camera non si trova in numero legale, rimanda ad altra seduta la votazione a scrutinio segreto di tre progetti di domande per eccedere il limite legale della sovrimposta.

I progetti militari.

Discutonsi in prima lettura i seguenti progetti:

Modificazioni all'obbligo del servizio militare stabilito dalla legge sul reclutamento del regio esercito;

Contingente di 1ª categoria per la leva militare da eseguirsi sui giovani nati nel 1871;

Modificazioni ad alcuni articoli della legge sul reclutamento del regio esercito relativi alle rafferme con premio.

PELLOUX, ministro della guerra, dà ragione dei suddetti disegni di legge. Dice che l'aumento del contingente, proposto col secondo progetto, è diretto a riparare in modo permanente alla insufficienza numerica riconosciuta della forza numerica della milizia mobile e della territoriale.

Il Ministero non ha ritenuto di adottare la misura che presentavasi come la più semplice e spedita per riparare alla detta insufficienza, quella cioè di aumentare la durata del servizio, convinto che essa avrebbe prodotto, come il ministro dimostra, maggiori inconvenienti dell'aumento del contingente. La sola difficoltà che opponevasi al metodo preferito era l'accrescimento della spesa; ma tale difficoltà viene rimossa coll'anticipare il congedamento di una parte del contingente in conformità delle leggi vigenti. Un altro coefficiente di riduzione della spesa sorgerà poi colla diminuzione del numero degli uomini di seconda categoria ai quali dovrà essere data l'istruzione.

Il ministro dà poi ragione delle disposizioni che sono una conseguenza necessaria dell'aumento del contingente, assicurando che i provvedimenti da lui proposti hanno il suffragio delle autorità superiori dell'esercito, espressamente consultate dall'amministrazione precedente. Conchiude invitando la Camera a deliberare il passaggio alla seconda lettura.

ANTONELLI presta giuramento.

ARBIB con molte considerazioni sostiene la riduzione della ferma a due anni. Dichiara che voterà il passaggio alla seconda lettura tanto del primo quanto del secondo progetto. Ma confida che il ministro della guerra e la Commissione terranno conto dell'idea da lui svolta e non avranno difficoltà ad accoglierla, affinchè si possa chiudere una buona volta ogni discussione sulla costituzione dell'esercito e questa sia assicurata su basi incrollabili.

PERRONE DI SAN MARTINO combatte più specialmente l'art. 3° del primo progetto di legge relativo alla limitazione dell'obbligo del servizio pei militari ascritti alla 3ª categoria al 31 dicembre dell'anno in cui rispettivamente compiono il 35° di loro età. Suggerisce poi alcune riforme a proposito delle esenzioni che concedonsi e che sembragli soverchie e anche a proposito dei passaggi da una all'altra categoria. Domanda infine spiegazioni intorno alla portata tecnica e finanziaria delle proposte relative all'aumento del contingente.

IMBRIANI attendeva una riforma organica più importante. Non comprende il contingente annuo fisso; vorrebbe che fossero chiamati alla difesa della patria tutti gli uomini validi. Non comprende neanche le divisioni del contingente in tante categorie, parendogli che sarebbe meglio avere un esercito di prima linea e le milizie comunali. Sostiene anch'egli la riduzione della ferma, per lo meno fino a due anni. Raccomanda poi al ministro di avere maggiore considerazione per le armi di fanteria e del genio, di ordinare i bersaglieri per battaglioni e di non togliere il cavallo ai capitani di quest'Arma.

SANI GIACOMO ricorda che da venti anni discutesi di contingente, di categorie e di ferme, lamentando che ancora non siasi concretato un programma saldo e stabile. Infatti si sta ancora discutendo intorno alle misure sul contingente; e l'oratore crede se ne discuterà fino a che non siasi giunto ad un accordo sul coefficiente di perdita delle varie classi nella mobilitazione.

Desidera pertanto di sentire dal ministro se ritenga veramente necessario l'aumento di 18,000 uomini del contingente e se non basterebbe un aumento minore per assicurare la compagnia di guerra di 250 uomini. Limitando l'aumento ridurrebbesi anche la cifra dei congedamenti anticipati, i quali, per le ragioni della finanza, ne sono la conseguenza necessaria; onde si assicurerebbe una più completa istruzione all'esercito. L'oratore ritiene che dei congedi anticipati debbasi fare un uso assai temperato e che non bisogna con questo espediente arrivare direttamente alla ferma biennale, che a suo avviso riuscirebbe disastrosa. Non bisogna rimanere immobili; ma non bisogna attuare riforme le quali pregiudicherebbero l'ordinamento e la compattezza dell'esercito.

MARAZZI, dopo aver rilevata la generale tendenza ad accrescere la forza dell'esercito, dichiarasi favorevole al progetto relativo all'aumento del contingente. Tale aumento è necessario se non si vuole essere costretti, fin dagli inizi di guerra, a ricorrere alle seconde categorie; poichè la deficienza di [illegible] nella mobilitazione è assai notevole, specialmente per effetto dell'emigrazione. Approva i congedamenti anticipati per sopperire alla maggiore spesa derivante dall'aumento del contingente. Ritiene che si debba pervenire a gradi alla ferma biennale; ma per pervenirvi occorre una preparazione che non si può certamente improvvisare. Conclude dichiarando che approva la legge perchè, oltre rinvigorire l'esercito senza gravare il bilancio, favorisce le popolazioni.

Il PRESIDENTE comunica che Imbriani ed altri deputati hanno presentato il seguente ordine del giorno: « La Camera invita il ministro della guerra a ridurre la ferma a due anni. »

SANI GIACOMO, ARBIB e PERRONE DI SAN MARTINO parlano brevemente per fatti personali.

La discussione dei progetti militari, su proposta del ministro Chimirri, viene rimandata a dopo esaurita la discussione in prima lettura del progetto circa la concessione dell'esercizio del Credito Fondiario alla Società anonima sotto il titolo « Istituto di Credito Fondiario » inscritto all'ordine del giorno di domani.

Interrogazioni ed interpellanze.

Il PRESIDENTE comunica una interrogazione di MARINUZZI al ministro degli esteri per conoscere *quali soddisfazioni abbia chieste ed ottenute per l'eccidio degli italiani in Nuova Orleans*; e varie interrogazioni di altri sopra interessi regionali.

Inoltre comunica le seguenti interpellanze:

« Il sottoscritto chiede di interpellare il ministro degli affari esteri sulla natura e sui termini del trattato che dicesi conchiuso tra il Governo d'Italia e il negus d'Etiopia e intorno ai risultati della missione affidata all'onorevole Antonelli presso il negus.
« BOVIO. »

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il presidente del Consiglio e ministro degli affari esteri circa il così detto trattato di Uccialli e circa la missione Antonelli in Etiopia.
« IMBRIANI POERIO. »

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il ministro dell'interno sulle due circolari testè da lui emanate intorno all'esercizio di quella pubblica franchigia che in uno Stato civile è il diritto di riunione.
« MIRABELLI. »

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il presidente del Consiglio e ministro degli esteri sulle ultime notizie d'Africa e sugli intendimenti del Governo di fronte ad esse.
« DANIELI. »

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il ministro degli affari esteri sulla espulsione del dottor Andrea Cantalupi dagli Stati austriaci.
« ROUX. »

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il presidente del Consiglio, il ministro dell'interno e il ministro dei lavori pubblici sui provvedimenti che il Governo intende di adottare per venire in soccorso alla miserrima condizione degli operai disoccupati.
« PONTIGGIA. »

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il presidente del Consiglio e il ministro degli affari esteri intorno all'uso recentemente fatto dal Governo austriaco (a danno di un giornalista italiano) del diritto dell'espellere dallo Stato i cittadini stranieri.
« BARZILAI. »

« Il sottoscritto chiede interpellare il ministro di grazia e giustizia per sapere se e con quali criteri intenda riformare l'istituto della separazione personale dei coniugi e riconoscere in alcuni casi il diritto al divorzio.
« ROSSI RODOLFO. »

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il ministro dell'interno per sapere se e quali miglioramenti intenda portare alla legge sulle Società del Tiro a segno Nazionale.
« ROSSI RODOLFO. »

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il ministro d'agricoltura, industria e commercio sui criteri che saranno seguiti nell'alienazione dei terreni espropriati nella zona di bonifica intorno a Roma.
« MARTINI. »

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il presidente del Consiglio e ministro degli affari esteri, sopra le risoluzioni che il Governo abbia preso o stia per prendere al seguito dei fatti di Nuova Orleans.
« LUCCHINI ODOARDO. »

DI RUDINÌ, presidente del Consiglio, dichiara di accettare in nome del Governo le interrogazioni e le interpellanze presentate.

Comunicansi queste altre interpellanze:

di VISCHI, al guardasigilli intorno al contegno che il Governo creda assumere dopo le lettere apostoliche del novembre 1890 sopra i diritti dell'arcivescovo di Bari e dei privilegi del gran priore di San Nicola;

di IMBRIANI al ministro dell'interno circa le condizioni rovinose del Municipio di Napoli.

Anche queste interpellanze sono accettate.

Levasi la seduta alle 6,45.

Brevi note alla seduta.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 14, ore 8,25 pom. — Oggi, giorno di riapertura, la Camera era fredda e spopolata. In certi momenti nell'aula si contava appena una trentina di deputati.

La seduta passò senza incidenti notevoli. Fu curioso il *lapsus* del presidente Biancheri, il quale dovendo annunziare la morte del deputato Palitti avvenuta nella mattina a Roma, pronunziò invece Giolitti. Tutta la Camera diede in una risata, compreso l'on. Giolitti, che era presente.

Intervenne alla seduta il deputato conte Antonelli, il quale prestò giuramento e prese posto al quarto settore di sinistra, terzo banco. Molti deputati si recarono a salutarlo. Il conte Antonelli apparisce molto abbronzato: ha la barba rasa, i capelli brizzolati.

Appare invecchiato precocemente, però gode di ottima salute ed è di umore lieto.

Oggi alla tribuna della Stampa è avvenuto un piccolo incidente. La Questura della Camera aveva avvertito prima delle vacanze pasquali che i giornalisti dovevano farsi rinnovare la tessera d'ingresso. Però quasi nessuno dei giornalisti aveva notata quest'avvertenza, sebbene fosse stata pubblicata nella *Gazzetta Ufficiale*. Quindi oggi i resocontisti si presentarono colle tessere antiche.

Gli uscieri vietarono loro l'ingresso. Allora nacquero vivi battibecchi nell'anticamera della tribuna.

Frattanto la seduta ebbe principio mentre la tribuna giornalistica era deserta. Però sopravvennero i questori della Camera e concessero l'ingresso provvisorio. Frattanto le tessere vennero rinnovate.

L'orribile scempio d'inglesi a Manipur.

LONDRA (Nostro telegr. — *Ed. sera*), 14, ore 2,5 pom. — Secondo un dispaccio ufficiale del viceré delle Indie, il solo ufficiale superstite alla strage degl'inglesi a Manipur nega assolutamente l'asserzione del capo degl'insorti secondo cui gl'inglesi avrebbero maltrattati i manipurini. Egli dichiara, al contrario, che furono questi ultimi a far fuoco sui primi.

Un dispaccio diretto da Rangoon al *Times* riferisce che il commissario britannico Quinton venne decapitato e che il suo corpo fu tagliato a pezzi, i quali furono gettati fuori della città perchè venissero divorati dai cani e dai topi. Questa orribile scena si svolse sotto gli occhi del rajah, il quale ordinò che gli altri ufficiali fossero trattati nella medesima guisa. Grimwood, agente politico inglese a Manipur, e due altri ufficiali subirono realmente la sorte istessa di Quinton.

Grosse ricompense pecuniarie furono promesse a chi faciliterà la cattura del rajah e degli altri capi ribelli del Manipur, non escluso il senapatty, o generalissimo, la cui sorte è tuttora incerta.

Il *Times*, commentando tali notizie, dice che il rajah, suo fratello ed i suoi complici saranno certamente puniti in modo esemplare, ma che la questione dell'annessione del Manipur deve essere considerata spassionatamente e risolta per la sola ragione di Stato.

La madre del granduca Michele.

PIETROBURGO (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 14. — Un ukase imperiale annunzia la morte della granduchessa Olga. La Corte assisterà nel pomeriggio, nella cattedrale di Sant'Isacco, ad un servizio religioso. I divertimenti pubblici sono interdetti per tre giorni; la Corte prenderà il lutto per tre mesi.

CARLSRUHE (Ag. Stef. — *Ed. giorno*), 14. — La *Karlsruher Zeitung* dice che le notizie date da parecchi giornali, che la granduchessa Olga, come segno di sua disgrazia, avrebbe ricevuto ordine dallo tsar di lasciare la residenza, sono una maligna invenzione. La granduchessa invece era profondamente addolorata per la condotta del figlio, il granduca Michele, per nulla conforme ai doveri filiali.

Politica commerciale europea.

BERNA (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 14. — Si assicura che i Governi d'Austria e Germania hanno intenzione di convocare a Vienna conferenze economiche, a cui sarebbero invitate la Germania, l'Austria, l'Italia, la Svizzera e il Belgio. In queste conferenze si elaborerebbero le convenzioni commerciali, le cui principali basi sarebbero comuni.

La Commissione per l'inchiesta africana.

ALESSANDRIA D'EGITTO (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 14. — È giunto l'*Arabia* colla Commissione d'inchiesta eritrea.

Le rivelazioni circa la Mafia a Nuova Orleans.

NEW-YORK (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 14. — Il *Sun* pubblica un dispaccio da Nuova Orleans secondo il quale Oteri, proprietario dei vapori che fanno il servizio dell'America centrale, espresse stupore che Politz lo abbia menzionato nella sua confessione come capo della Mafia. Egli conosceva Politz di vista: Politz lavorava sui suoi vapori. Oteri soggiunse di aver sempre combattuta la Mafia.

Un viaggio di Harrison nel sud degli Stati Uniti.
Uno scontro ferroviario.

NEW-YORK (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 14. — Harrison recasi a fare un viaggio al sud. Ebbe prima di partire una conferenza con Blaine sulla vertenza coll'Italia.

— Fuvvi uno scontro ferroviario presso Cobleskill nello Stato di New-York. Parecchi vagoni rimasero infranti, uno si incendiò. Due operai italiani rimasero morti nello scontro, tra altri, perirono fra le fiamme.

La Germania nell'Africa orientale.

BERLINO (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 14. — Il *Reichsanzeiger* reca un'ordinanza imperiale la quale rileva Wissmann dalle sue funzioni di commissario imperiale nell'Africa orientale, esprimendogli l'alta soddisfazione dell'imperatore. Wissmann continuerà a servire come commissario a disposizione del governatore; egli chiese e ottenne un congedo di tre mesi, che passerà in Europa.

Nuovi conflitti fra operai francesi ed italiani.

PARIGI (Nostro telegr. — *Ed. giorno*), 15, ore 9 ant. — Quattrocento operai francesi dei cantieri di Verneuil, dove lavoravano anche operai italiani, si sono levati a tumulto ed hanno cacciati tutti gli operai italiani. Quindi si recarono dal prefetto a chiedere la proibizione di servirsi di operai italiani. Il prefetto si rifiutò di ricevere i dimostranti. Questi ritirandosi, dichiararono che avrebbero ripetuto le scenate contro gli italiani.

Intanto fu mandata sul luogo molta truppa. Si temono conflitti.

I progressi degl'insorti chileni.

PARIGI (Ag. Stef. — *Ed. giorno*), 14. — La Legazione chilena pubblica il seguente dispaccio: « Gli insorti occupanti Antofagasta ricevettero per mare tre locomotive, che facilitarono la marcia verso Calama. »

Il colonnello Cannis, traversante la Repubblica Argentina con 2450 uomini, è atteso a Santiago.

Nuovi disordini a Bradford.

LONDRA (Ag. Stef. — *Ed. giorno*), 14. — Stasera sono avvenuti nuovi disordini a Bradford. La folla attaccò il Municipio e lanciò sassi contro la Polizia, che dovette caricarla parecchie volte; numerosi dimostranti feriti.

L'Inghilterra e la chiusura dei porti del Chilì settentrionale.

LONDRA (Ag. Stef. — *Ed. giorno*), 14. — Secondo la *Pall Mall Gazette*, il *Foreign Office* telegrafò all'incaricato d'affari inglese al Chilì che la chiusura dei porti settentrionali dove si carica il nitrato e la detenzione dei bastimenti inglesi da parte delle autorità doganali nei porti del Sud sono contrari ai diritti, perchè non esiste nessun blocco.

PARIGI (Ag. Stef. — *Ed. giorno*), 14. — Secondo informazioni pervenute ad armatori nei porti inglesi, Salisbury dette istruzioni al ministro inglese a Santiago di informare il Governo chileno che l'Inghilterra rifiuta di riconoscergli il diritto di infliggere penalità alle navi inglesi toccanti i porti occupati dagli insorti.

Revoca della quarantena a Costantinopoli.

PERA (Ag. Stef. — *Ed. giorno*), 14. — Il Consiglio sanitario revocò la quarantena per le provenienze da Massaua.

Stanley governatore del Congo.
La revisione dello Statuto belga.

BRUXELLES (Ag. Stef. — *Ed. giorno*), 14. — Secondo l'*Étoile Belge*, Stanley sarebbe nominato governatore generale del Congo.

— Bernaert dichiarò alla sezione centrale della Camera che il Gabinetto porrà la questione di fiducia quando la Camera discuterà la revisione della Costituzione.

BORSA UFFICIALE.
15 aprile.

Rendita Corso medio d'ufficio 93 15.

CAMBI	a vista	a tre mesi
Francia — 3	101 07 1/2 101 17 1/2	— — — —
»	101 — — 101 10	— — — —
Svizzera	100 97 1/2 100 77 1/2	— — — —
Londra + 3	— — — — 25 33	— 25 36 —
Id. lungo	— — — — 25 33	— 25 36 —
Germania + 3	— — — — breve 124	— 124 1/4
	lungo 124	— 124 1/4

Sconto alla Banca Nazionale 6 0/0.
Sconto al Banco di Napoli 6 0/0.

Cronaca della Borsa. — 15 aprile. — Seguitiamo nella via di ieri, via in china e verso il ribasso. Cessato il freno delle ricompere, la quota è scesa ancora di alcuni punti. La Rendita senza slancio a 95 27, 95 30, il Mobiliare a 508, le Torino sotto le 400 lire, a 395, offerte anche a 393, 394. Il rimanente in rapporto alla tendenza generale.

Rendita cont. 95 20 — —.
Rendita fine corr. 95 27 95 30.

Prezzi dei valori per fine mese.

Mobil.	508 509 510	Cred. Ind.	201 50 — —
Torino	395 — — —	Ferr. Mer.	697 — 698 —
B. S. (A)	89 — 90 —	Ferr. Med.	522 — 521 —
Serie B	86 — 86 50	Ferr. Sic.	575 — — —
Tiberina	29 — — —	Fondiaria	10 50 11 50
Cassa Sovvenzioni Milano 60 — 65 —			

IL CERVELLO DI TALLEYRAND[1]

I.

Più di mezzo secolo dalla morte di quest'uomo cinico e fatale, ecco ad un tratto la sua losca figura risorgere ed appassionare di bel nuovo gli animi dei parigini. Bastò la pubblicazione dei due primi volumi delle sue *Memorie* perchè in tutta la vastissima città, dai giornali all'Accademia, si discorresse di lui; molti si sentirono feriti da quel giudizio che giungeva d'oltretomba, e per non dover attaccar briga con un morto tentarono di ricorrere alla scappatoia di negare l'autenticità delle *Memorie*, meschina scappatoia, debellata dall'evidenza.

Una vita lunghissima, di oltre 84 anni, di cui più che una metà passata al governo del suo paese, non aveva bastato a soddisfare quest'uomo ambizioso, vano, insaziabile e raffinato ricercatore di tutti i piaceri del corpo e dello spirito. Egli aveva veduto succedersi nel suo paese undici governi: il regno di Luigi XV, quel di Luigi XVI, il dominio della Convenzione Nazionale, il Direttorio, il Consolato, l'Impero, il regno di Luigi XVIII, i Cento giorni, la Seconda Restaurazione, il regno di Carlo X e per ultimo quel di Luigi Filippo; poco o tanto s'era arrotato con tutti, eccetto che nel breve ritorno di Napoleone, poichè il suo finissimo olfatto di cane segugio della fortuna gli aveva fatto comprendere che quella meteora sarebbe dileguata rapidissima, come era sorta. Egli era stato un po' di tutto: abate, vescovo, rappresentante del clero agli Stati Generali, ambasciatore segreto a Londra, proscritto, ministro del Direttorio e poi a volta a volta di Napoleone console ed imperatore, di Luigi XVIII, di Carlo X, di Luigi Filippo, ateo, donnaiuolo, marito cinico, predicatore agli ultimi anni di religione e di morale, giuocatore e studioso di economia politica, vice-grande elettore, ciambellano di Corte. Non vi fu onore che non abbia avuto, non piacere che non abbia gustato, sempre occupato unicamente di sè, senza ideale, senza fede, senza convinzione, pronto a tradire domani chi aveva servito oggi, fedele soltanto alla doppia massima di aggrapparsi a chi saliva per esserne tratto in alto, dare un urtone a chi già pencolava per farlo cadere meglio e non essere travolto.

Quest'uomo soleva dire di sè stesso che egli era un grande poeta e che aveva composto una trilogia in tre dinastie: *Atto primo, L'Impero di Buonaparte; Atto secondo, La Casa dei Borboni; Atto terzo, La Casa d'Orléans*. Per tal modo attribuiva a sè il merito di quanto era accaduto nel suo paese, ostentava di avere giuocato con i destini della Francia come un balocco, e ridendo di quei terribili avvenimenti, affermava, senza volerlo, che in lui poteva essere potenza di cervello, ma non certo briciola di onestà e di cuore.

Victor Hugo diede di lui, in poche righe scultorie, un giudizio completo:

« Era un personaggio singolare, temuto e riverito; aveva nome Carlo Maurizio di Périgord; nobile come Machiavelli, prete come Gondi, spretato come Fouché, arguto come Voltaire e zoppo come il diavolo. Si direbbe anzi che tutto zoppicava in lui: la nobiltà fatta ancella della repubblica, il sacerdozio lordato al Campo di Marte, poi gettato in un fosso, il matrimonio rotto dopo venti scandali e una separazione volontaria, la mente disonorata con la bassezza » (2). E si noti che quando Victor Hugo scriveva queste righe, il 19 maggio del 1838, era ancora devoto alla monarchia, che il principe Périgord di Talleyrand pretendeva di avere sempre servito, nelle sue molteplici trasformazioni; ma l'altissimo ingegno del poeta e il suo grande cuore non potevano a meno di provarne stomaco. Fu ancora Victor Hugo che ci tramandò la notizia di quell'ultimo atroce insulto che si vuole sia stato fatto al cervello di Talleyrand. « Or bene, avant'ieri, 17 maggio, quest'uomo è morto. Vennero i medici e imbalsamarono il cadavere. Per fare ciò, secondo il sistema degli egiziani, tolsero gli intestini dal ventre e il cervello dal cranio. Finito l'affare, dopo avere trasformato il principe di Talleyrand in una mummia, e inchiodata questa mummia in una bara tappezzata di raso bianco, se ne andarono, lasciando sopra una tavola il cervello che aveva pensato tante cose, ispirato tanti uomini, ideato tante imprese, guidato due rivoluzioni, ingannato venti re, contenuto il mondo. Usciti i medici entrò un cameriere e vide ciò ch'essi avevano dimenticato: — Guarda! Hanno dimenticato questa roba. Che farne? — Si ricordò che nella strada eravi una fogna aperta; vi andò e gettò il cervello in quella fogna. *Finis rerum.* »

Vero o falso l'aneddoto, ne è certa ad ogni modo la conclusione: non fu quella la fine del cervello di Talleyrand; sopravvisse alla morte, all'imbalsamazione, al postumo insulto, vive ancora tutto intero nelle *Memorie*, ed ora atterrisce, ora indispettisce noi posteri, come tante volte atterrì ed indispettì i contemporanei.

Non è il caso di riassumere le questioni fatte intorno all'autenticità, tanto più che questa fu agevolmente provata.

L'argomento di maggior peso parve essere che in queste *Memorie* la figura del Talleyrand appare essenzialmente diversa da quella che eravamo abituati a formarci di lui, e che vi sono parecchi e gravissimi errori storici, incomprensibili in chi fu tanta parte negli avvenimenti che narra. Ne citerò uno solo: il riferire al 1803 la creazione del regno d'Italia, posteriore di tre anni, non essendo stato Napoleone incoronato che il 26 maggio del 1805; ma il Talleyrand scrisse da vecchio senza ricorrere per lo più ad altre fonti che alla sua memoria, e con intento ben diverso e bene altrimenti importante per lui che il ricordare fatti conosciutissimi, e che ognuno avrebbe potuto trovare in mille libri.

In quanto poi al diverso aspetto sotto cui il Talleyrand si presenta è questa la caratteristica del libro: il Talleyrand, che tante volte aveva ingannato i contemporanei, volle provarsi ad ingannare anche i posteri, e mentire dopo morte come aveva mentito in vita, ed apparire quale nessuno non si sarebbe mai sognato ch'egli avesse potuto vantarsi di essere; per abbandonare questa vita contento ebbe lo scrupolo di voler passare presso i posteri per un galantuomo conseguente sempre a sè stesso, retto nelle sue azioni da un principio e non dall'interesse. La menzogna è così impudente eppure condotta con tale artificio, sostenuta con tale sfrontatezza che, come già dissi, si rimane al tempo stesso atterriti ed indispettiti.

Nel suo testamento scritto il 1° ottobre 1836 il Talleyrand così volle spiegare la pretesa correlazione degli atti della sua vita:

« I re non sono tali se non per virtù degli atti che li costituirono a capi delle società civili, irrevocabili tanto per il monarca, quanto per la sua discendenza, finchè rimangono entro i limiti della vera potestà; ma se il monarca regnante vuol essere più che re, perde ogni diritto a quel titolo che i suoi atti resero, o vorrebbero rendere menzognero. Essendo tale la mia dottrina, non mi fu mai necessario rinnegarla per accettare quelle funzioni che ho esercitate sotto i diversi principi.

« Giunto all'età di 82 anni, richiamando alla mia memoria gli atti così numerosi della mia lunga vita politica, e saggiandoli con coscienza e fede, ne traggo queste conclusioni:

« Che di quanti Governi servii, non ve ne ha uno dal quale abbia ricevuto più di quanto io gli abbia dato;

« Che non ho mancato di fede ad alcuno di essi prima che avesse mancato di fede a sè stesso;

« Che giammai ho posto sulla bilancia gli interessi di alcun partito, nè i miei, nè quelli dei miei, contro i veri interessi della Francia, che d'altra parte non sono mai, secondo il mio giudizio, in opposizione coi veri interessi dell'Europa.

(1) *Mémoires du prince de Talleyrand*, publiées avec une préface et des notes par le Duc de Broglie. — Due volumi (in vendita presso la Libreria L. Roux e C., Galleria Subalpina).

(2) *Oeuvres inédites de Victor Hugo; choses vues; Talleyrand.*

« Spero che questo giudizio da me dato su me, verrà confermato da tutti gli uomini imparziali; ma quand'anche tale giustizia mi fosse negata dopo la mia morte, la coscienza che mi è dovuta basterà ad assicurare la calma dei miei ultimi giorni. »

Quale uomo intemerato potrebbe dire di più? Non è questa una sfida gettata alla posterità? Con questo scopo dinanzi a sè, è naturale che Talleyrand si sia preoccupato assai poco delle date e della verità materiale dei fatti, credendosi autorizzato di far apparire la storia come garbava a lui, dando ai fatti quella interpretazione che più gli accomodava, magari travisandoli volontariamente, e tacendo di quelli che mal si prestavano ad adattarsi ai suoi intenti.

Le *Memorie* sono unicamente politiche, parla in esse il diplomatico, non mai l'abate mondano, il vescovo apostata, l'uomo dissoluto e giuocatore; molti s'attendevano il racconto delle sue avventure erotiche, e il disinganno fu per non piccola parte nel chiasso sollevato contro questa pubblicazione. Gli errori di storia sarebbero stati facilmente perdonati, se non dai professori della Sorbona, dal grosso pubblico qualora in questi due volumi avesse abbondato personaggi e piccanti rivelazioni. Molti già le avevano pregustate, poichè pareva che il vecchio peccatore non fosse stato coi suoi contemporanei così scrupoloso e riservato come con i posteri.

Quando già i due volumi editi dal Levy erano sotto stampa, un certo Jean Gorsas volle sfruttare l'aspettativa con un volumetto; in esso raccontò, con l'appoggio di documenti e di autorità di molto peso, che il Talleyrand tratto tratto comunicava ai compagni della sua vecchiezza alcune pagine delle *Memorie*, raccomandando loro di non farne parte ad alcuno, alla quale raccomandazione ognuno con somma premura mancava; così quelle paginette si diffondevano e parecchi brani furono anche stampati. Nulla di esse fu ora riprodotto, per attenersi alle intenzioni dell'autore, e si comprende che i vecchi peccatori e le vecchie peccatrici si siano impermaliti, non riconoscendo le pagine salaci, a cui s'interessavano tanto. I foglietti staccati che il Talleyrand divulgava erano quelli di cui non gli importava, poichè i contemporanei la sapevano lunga sul conto suo, nè avrebbe potuto cucullarli; la gherminella la riserbava per i posteri, e sperò di esservi riuscito dicendo che un suo segretario fedifrago, buono anche a falsare la sua scrittura, aveva propalato sotto il suo nome brani apocrifi.

Nel testamento aveva prescritto che le *Memorie*, per così dire ufficiali, non fossero pubblicate che trent'anni dopo la sua morte, concedendo agli esecutori testamentari libertà di protrarre ancora il termine. Si vuole che Napoleone III sia intervenuto nel 1866, perchè si aspettasse altri vent'anni a dar principio alla pubblicazione: la cosa se non certa è almeno assai verosimile.

In poche parole premesse nella prima parte il Talleyrand dichiara di non sapere qual titolo dare all'opera sua e che al più l'avrebbe potuta intitolare: « Mio parere sulle cose del mio tempo ». Quindi pochi fatti e molte digressioni e giudizi. Quasi nulla di quei suoi amori da seminarista per i quali andò tristamente famoso e meno ancora della parte presa agli Stati Generali. Vescovo, colla lusinga del cardinalato, bisognoso di denaro, avrebbe voluto starsene col re e consigliarlo, ad infrenare la rivoluzione, si abbattessero le teste del duca d'Orléans e di Mirabeau; poichè il re non voleva acconsentirvi, egli ne abbandonò la causa, tutto si diede a favorire la rivoluzione e fu uno dei più zelanti a sostenere la costituzione civile del clero. Avrebbe voluto che i curati della diocesi di Autun lo imitassero, e ne ebbe in risposta una lettera che dovette bruciargli il viso peggio d'un ferro rovente.

« *Monsignore*, — La vostra apostasia non ha stupito alcuno! Giunto a tal segno d'obbrobrio che nulla può maggiormente avvilirvi, nè degradarvi nell'opinione pubblica, non dovevate aspirare ad altro che a consumare la vostra iniquità, per raccoglierne il frutto. Ma se avete sperato di trovare dei complici nei ministri rispettabili ai quali avete diretto la vostra lettera, vi siete invero singolarmente ingannato. Non si imita se non chi si stima; spogliatore delle chiese, avvocato dei giudei; ecco i vostri titoli alla nostra fiducia....

« Voi non simulate di onorare la religione, se non per piantarle un pugnale nel cuore. *Osculo tradis eum*. Del resto non ingannerete nè Dio, nè gli uomini. L'infamia in questo mondo, la dannazione nell'altro, ecco, Gran Dio, la parte vostra. »

Se questa lettera è un triste segno di quella funesta intransigenza che costò tanto sangue e accese la rivolta feroce della Vandea, è pure una prova del disprezzo che si riversava sul Talleyrand sin dai primi tempi della sua carriera politica, tanto più notevole, che come i curati la pensava anche Mirabeau.

Sin dall'aprile del 1787 questi scriveva al suo amico, il conte d'Entraigny:

« La mia condizione, per l'infame condotta dell'abate di Perigord, è divenuta intollerabile.... Le mie disgrazie m'han gettato fra le sue mani, e m'è giocoforza mostrarmi riguardoso verso quest'uomo vile, basso ed intrigante. A lui occorrono fango e danaro. Per danaro ha venduto il suo onore ed il suo amico, per danaro venderebbe l'anima sua ed avrebbe ragione, perchè baratterebbe il suo letame con l'oro. »

Di tutto questo periodo non trovasi neppure una parola nelle *Memorie*, nè della funzione celebrata al campo di Marte, per la festa della Federazione quando egli pontificò e si rivolse a La-Fayette serio e dignitoso, raccomandandogli di non farlo ridere durante la Messa.

La prima parte delle *Memorie* va dalla nascita, nel 1754, al 1791, quando per lo scioglimento dell'Assemblea Costituente il Talleyrand rientrò per poco nella vita privata. Della sua giovinezza ricorda un fatto solo, che diventò zoppo per una caduta e per la trascuratezza dei suoi genitori, dei quali parla brevemente, con poco affetto e minore reverenza; toccando delle sue prime relazioni col clero ha cura di porre in sospetto il disinteresse dell'Assemblea del clero, tenutasi all'epoca dell'incoronazione di Luigi XVI.

« Osservai con cura il modo di condurre gli affari in quella grande Assemblea. L'ambizione vi rivestiva tutte le forme. Religione, umanità, patriottismo, filosofia erano là pronte per fornire i colori. Quando veniva attaccato l'interesse pecuniario del clero, tutti sorgevano in sua difesa, ma valendosi di mezzi diversi. »

Con ciò mira certo a difendersi dall'aver gettato l'abito sacerdotale, ma volendo esser tenuto onesto e credente, rinnega le teorie che aveva adottato da giovane per fare fortuna. La filosofia di Elvezio, di Condorcet, di Condillac non trova più scusa dinanzi a lui, e le attribuisce la prima cagione di quel fenomeno tanto complesso ed essenzialmente sociale che fu la rivoluzione francese; l'altra causa la ricerca nella debolezza del re, a cui non rivolge parola acerba, perchè, mentre scriveva, regnava un fratello di lui, Luigi XVIII, ma mostra di disprezzare. Egli [illegible] salvo da tanti guai e [illegible] in potente [illegible] lucrare sul male degli altri, [illegible] molti torti di Luigi XVI, non ne scorgeva che uno solo: non aver saputo destreggiarsi nella rivoluzione e vendere tutti e tutto per salvarsi.

G. C. MOLINERI.

(*Continua*).

Un'eredità del Papa.

Il Tribunale civile di Montdidier sarà chiamato a giorni a pronunciarsi su di un processo curioso, cui ha dato occasione la morte della contessa di Rouge, marchesa di Plessis-Bellière, nata Pastoret.

La marchesa di Plessis-Bellière ha lasciato suo erede universale il papa Leone XIII.

Il conte Alfonso di Colbert Torgis ha ricevuto l'incarico di far entrare il Papa, o in sua vece il cardinale Rampolla, in possesso di tale eredità.

I parenti della defunta hanno però contestato la validità del testamento, allegando che il Papa, essendo sovrano spirituale, non può, secondo la legislazione francese, acquistar beni o riceverne sotto forma di lasciti nel territorio francese.

Un vecchio giornale che muore.

Padova, 13 aprile.

(R.) — L'*Euganeo* muore; il giorno 16 corrente esso cesserà le sue pubblicazioni. Come vedete, è quasi questione di ore. Ecco la grande notizia locale della giornata. I commenti sulla prossima scomparsa del vecchio giornale non sono senza numero. E dico vecchio, perchè l'*Euganeo* era, in sostanza, il *Giornale di Padova*, meno il titolo. Negli ultimi anni, dopo il suicidio del Guelfrini, lo dirigeva lo stesso Beltrame, che aveva governato, quasi dalle origini, il giornale. E l'indirizzo, con varianti di poco momento, appariva il medesimo. Le cause della morte risiedono principalmente in un grosso problema finanziario. L'*Euganeo*, sorto sulle ceneri del suo predecessore con lieta fortuna, andò d'anno in anno decadendo per circostanze varie, ch'è inutile ricordare. Quando ne prese la direzione il cav. Beltrame, il periodico costava molto di più di quanto produceva. E non valsero gli sforzi, pieni di coraggio e di tenacia, del Beltrame a rialzarne le sorti. La tiratura scendeva sempre e, con essa, la volontà degli azionisti di cavar fuori nuovi quattrini. Finalmente gli azionisti hanno detto *basta* e l'*Euganeo* se ne va. Ma non senza rimpianti per la serietà e l'onestà dei suoi propositi. Si dice che l'editore Sacchetto farà rivivere il giornale. Padova certo si augura che il cav. Beltrame non smetta la sua buona e coraggiosa penna di giornalista.

La fine di un giornale onesto è come la morte di un galantuomo: essa viene seguita dal rimpianto di tutti, senza distinzione di parte. All'egregio collega cav. Francesco Beltrame, che a Padova ha tenuta alta fino all'estremo la bandiera del giornalismo onesto e liberale, un saluto e un augurio di lotte nuove e fortunate.

(*N. d. R.*)

La "Passione„ di Sordevolo

Prima della rappresentazione.

Sordevolo, 12 aprile.

Scrivendo di qui, alla distanza di appena un'oretta dalle montagne coperte di neve e in una giornata incerta e freddina anzichenò, mi sarà ben permesso di lanciare una frase usualmente superba senza pericolo di vedermi rinfacciati i bollori dell'entusiasmo. E la frase è veramente superba: *quanto può l'amor della scienza*.... o di quella almeno che siamo soliti a considerare come scienza! L'amor della scienza vi fa abbandonare la serena quiete metodica della vostra vita, vi obbliga a cacciarvi in un treno, a sottoporvi a tutte le piccole noie di un viaggio a base di continui cambiamenti di treni, ad affrontare le delizie di una lenta scarrozzata per salire la piacevole ma ripida via che da Biella conduce a Sordevolo.

E Sordevolo era la meta. Qual era dunque l'avvenimento di tanta attrattiva da provocare in stagione ancor un poco clemente per le gite montanine una visita al pittoresco villaggio ricco d'acque romoreggianti e d'industrie e di ville eleganti? Era un avvenimento che passa inavvertito quasi sempre fra noi, mentre suscita largo interesse presso paesi più del nostro credenti, o più del nostro attaccati alle forme esteriori della fede: era una rappresentazione sacra.

Non io sto a dire qui di quanti studi sia stata in questi ultimi anni perseguita la forma sacra della drammatica in Italia, quella forma sacra che, forse malauguratamente, cedette di fronte al rigoglio della commedia erudita nel fiorir dell'umanesimo, sì che resta insoddisfatto il desiderio nostro di sapere quali altezze avrebbe raggiunto il teatro drammatico in Italia ove avesse potuto continuare la sua libera e natural via di amplificazione e di evoluzione. Ma di mezzo a quei forti studi, e particolarmente tra le magistrali esumazioni e ricerche del professore D'Ancona, una cosa parmi risulti evidente circa la drammatica sacra in Italia: il perdersi cioè a poco a poco della serietà e della buona fede nelle rappresentazioni sacre. L'ingegno italiano par che si ribelli ben presto al primitivo misticismo dominante e preoccupante la drammatica religiosa; a poco a poco il famoso demonio dantesco *s'annida nel becchetto*, sotto le cappe dei recitanti: è il demonio, non oserei dire della miscredenza, ma dell'indifferentismo, del ridicolo. Si rispondeva così ad un bisogno degli attori come della folla spettatrice; pare che nella nudità biblica s'ingenerì facilmente la monotonia, la stanchezza, ed allora si ricorre all'umorismo profano: si rimpolpa il vecchio scheletro di motivi nuovi, ridicoli, spesso triviali. Allora nel *Figliuol prodigo* i fanciulli s'accapigliano, nella *Santa Uliva* l'oste o l'ostessa si rispondono, nella *Passione* vien la moglie di Pilato ad avvertire i giudici che il marito è ancora a letto, nella *Risurrezione* lo speziale vanta la buona qualità e il buon prezzo dei suoi specifici.... Ciò accade, lo si noti, già nei momenti migliori e più floridi della rappresentazione sacra, nello stesso Quattrocento; e ciò appare dalle relazioni contemporanee di quelle rappresentazioni. Ma chi ci può dire quanta non fosse la parte libera, o soggetto? E si può arguire, dagli stessi accenni scritti, che la parte umoristica doveva esser molto più ampia, più libera e mutabile secondo le tradizioni e le preferenze locali. Per recare un solo esempio: chi non sa che a far sembrare la scena simbolo dai cadaveri gli adoperassero i diavoli; e quanti tormenti, quante bestemmie, quante marachelle non avranno escogitate quei diavoli nelle rappresentazioni per ricreare gli uditori dalla intensità d'attenzione ed ottenerne un po'?

Questo è dunque l'elemento più particolarmente badato penetrato nella rappresentazione sacra; ed è forse quello che più meriterebbe di essere studiato. Ecco perchè anche se in Italia non vi sia più schietto e vivo il sentimento religioso come nel rustico villaggio delle Alpi bavaresi — Oberammergau — può essere interessante di tener dietro a queste poche reliquie delle antiche tradizioni, tanto più interessante ed importante, in quanto ogni anno più, di fronte all'influsso positivo degli spiriti, van perdendosi quelle antiche vestigia; è bene dunque fermare un d'ora ciò che di esse può ancora rilevarsi.

Difatti non pochi anni ancora, e il Piemonte aveva frequenti queste rappresentazioni; e nel Biellese (Salussola, Occhieppo, Mortigliengo, Mongrando, Cavaglià, Sordevolo, ecc.), e nel Canavesano, e nella Valle d'Aosta, con maggior o minor apparato, in un vasto recinto o in un ristretto baraccone, sulla piazza parrocchiale o in una confraternita erano molto spesso evocate le primitive forme della drammatica nostra.

Oggi resta forse solo costante in questa tradizione Sordevolo, dove del resto la rappresentazione della *Passione* ha, da più lungo tempo e con più larga popolarità e rinomanza, interesse maggiore per lo studioso. Non è possibile oggi risalire alle prime origini: si può dire che in questo paese la sacra rappresentazione tradizionale da qualche secolo, rivoltasi ora al *Giudizio Universale* ora alla *Passione*, si è nella prima metà del nostro secolo fissata con norme sicure. Un Comitato permanente ne prese la direzione; fu fissato il termine di cinque anni di distanza, e date certe di rappresentazioni sono: 1850, 1854 (infrazione alla distanza stabilita, spiegata da una carestia che necessitò pronti soccorsi) 1860, 1865, 1871, 1876, 1881, 1886, 1891.... La si recita per quattro domeniche consecutive, a scopo esclusivo di beneficenza.

E così vi avrò dato in stile telegrafico poche notizie statistiche.

Devo ora farvi rilevare l'importanza che un simile spettacolo ha agli occhi dello studioso? Mi pare affatto inopportuno.

Un'importanza relativa, s'intende. Noi dobbiamo infatti dirci: cerchiamo di eliminare, per quanto è possibile, dalla rappresentazione d'oggi, tutta quella vernice di convenzionale che la modernità sotto ogni sua forma avrà fatto penetrare; rechiamo, nell'esame di essa, un lavoro di vivisezione, e potremo ricostruire qualcosa almeno di ciò che la rappresentazione sacra fu presso di noi, in Italia.

Ma io faccio delle teorie: e intanto la pioggia insistente, che stamane ha minacciato di far rimandare lo spettacolo, è cessata; giungono numerose e chiassose le carovane: vecchie donne fedeli alla *Passione* che già bambine venivano a sentire; giovani sulle cui labbra erra un sorriso incerto di incredulità e di curiosità; uomini che ciancian forte la loro freddezza religiosa; giovanotti con una cert'aria di braveria che accorrono dovunque è molta gente e molte fanciulle da marito sopratutto....

Da ogni casa escono e s'incamminano tutti all'estremità nord del paese, angeli e giudei, cavalleggeri e centurioni, farisei e maddalene, apostoli e diavoli; poi, ad un tratto giunge lo squillar delle trombe; è il corteggio, annunziato dall'antica e brava Banda sordevolese, è il corteggio che percorre tutto il villaggio per recarsi alla rappresentazione.

M'affaccio alle finestre dell'*Albero fiorito*: spuntano gli angeli rosei, biondi, bruni....

Corro dunque ad impostar la mia chiacchierata ed a godermi quindi lo spettacolo: a un'altra volta le mie impressioni.

L'elezione del radicale Rampoldi

Considerazioni sulla elezione politica del I Collegio di Pavia.

Vigevano, 18 aprile.

(FERNANDES) — A quest'ora avrete ricevuto le posteriori notizie che danno 7500 voti a Rampoldi e 6870 a Pozzi, 580 a Sbarbaro e 555 a Rolandi. Nella sola città di Pavia Rampoldi ebbe sopra il Pozzi una prevalenza di 600 voti circa. Ora si vede che la stessa distanza quasi esiste fra Rampoldi e Pozzi anche nella votazione finale. Dunque è chiaro che la campagna lomellina e pavese era divisa esattamente a metà, e la prevalenza del Rampoldi si deve alla città di Pavia.

Infatti, nell'alta Lomellina, verso il Novarese, grande prevalenza al Pozzi; nella bassa Lomellina, lungo Po, grande prevalenza al Rampoldi. Nell'alto Pavese, verso Milano, grande prevalenza al Pozzi; nel basso Pavese, verso il Po, grande prevalenza al Rampoldi. E Sbarbaro? È opinione che se si fosse mosso una settimana prima e avesse fatto un pellegrinaggio elettorale specialmente nei paesi di tutta la Lomellina, avrebbe raccolto tanto, se non da vincere, almeno da tenere in iscacco uno degli avversari e trascinarlo con sè nel ballottaggio. In questo caso Sbarbaro avrebbe vinto alla seconda prova, per l'aiuto puntiglioso dei rampoldiani o pozziani soccombenti. Ma egli si mosse troppo tardi; in alcuni luoghi, Mede, Garlasco, Tromello, centri importanti, si fece vedere in qualche caffè al sabato sera, ma non c'era più tempo a tenere discorsi. In altri paesi non si sapeva nulla della sua candidatura.

I 580 voti che gli toccarono furono un fuoco di paglia delle città di Vigevano e Mortara. Ora lo Sbarbaro può mettere il cuore in pace per sempre. La zona pavese di questo Collegio non fu mai per Sbarbaro; la Lomellina, che lo nominò due volte, ora gli è sfuggita sotto i suoi stessi occhi. Il detenuto Sbarbaro fu più fortunato dello Sbarbaro professore e giornalista. In quanto alla candidatura del Rolandi non fu mai cosa seria. Ora la democrazia del Collegio è esultante, e specialmente quella della città di Pavia, che determinò la vittoria. Pavia e la democrazia hanno un deputato proprio. Sopra 27.000 inscritti si ebbero 15.400 votanti.

***

Non è vero ciò che asserì qualche giornale, che, cioè, all'ultima ora l'avv. V. Boldrini di Vigevano abbia abbandonato il Rampoldi per appoggiare l'amico Sbarbaro. Quando lo Sbarbaro pose qui la sua candidatura ne scrisse all'amico Boldrini, il quale ne lo dissuase. Lo Sbarbaro se l'ebbe a male e si mostrò irritato, sul *Libero Edificatore*, contro il Boldrini. Arrivato fra noi lo Sbarbaro venerdì scorso, Boldrini non si recò neppure alla stazione, e non si videro che nel teatro a tarda ora, sul finire del discorso del Pozzi. I due antichi amici si strinsero la mano e si baciarono. Boldrini allora accettò di presentare l'amico al grande uditorio, ma nel farlo fece rilevare marcatamente la divergenza che esisteva fra loro nel campo di questa elezione.

Pavia, 13 aprile (ore 8,30 pom.).

(*g. t.*) — Termina ora un'imponentissima dimostrazione fatta dalla cittadinanza pavese all'onor. Rampoldi. Il corteo, numerosissimo, attraverso il corso Vittorio Emanuele, molto affollato in quest'ora, per recarsi poi alla casa del neo-deputato. Egli, salutato da vivissimi applausi, si presentò alla finestra, ringraziando i suoi concittadini dell'affetto a lui dimostrato e promettendo di spender sempre l'opera sua in pro di questa nobile città. Poscia la dimostrazione, sempre preceduta da fiaccole e da una fanfara che suonava l'Inno di Garibaldi, si recò fino al Mercato Coperto, ove si sciolse.

L'operazione al capitano Mariano vittima del nuovo Misdea

Genova, 13 aprile.

(ENZO) — Vari giorni or sono il capitano medico del 25° fanteria che aveva in cura il capitano Mariano invitava il dott. Ceci, professore alla nostra Università, a visitare l'ammalato, poichè aveva constatato la frattura della testa dell'omero e riteneva necessaria un'operazione chirurgica.

Il prof. Ceci recavasi tosto a visitare l'ammalato, convenendo anch'egli nella necessità d'una operazione, avendo realmente trovato che lo specillo s'incontrava in parecchi frammenti d'ossa.

Oggi, alle 4 1/2, il prof. Ceci, assistito dal suo primo assistente dott. Francesco Sumtry e dal capitano Astengo, procedeva all'operazione, previa cloroformizzazione dell'ammalato.

Il valente professore constatò che l'omero aveva per azione del proiettile subita una frattura *per esplosione*, cioè la spaccatura dell'osso.

Il terzo superiore dell'omero sino all'inserzione del-l'oidea era suddiviso in molteplici frammenti allontanati fra di loro e alcuni infissi saldamente nella muscolatura; l'osso fu resecato al livello dell'inserzione dell'oidea. La muscolatura della spalla ed il tendine del bicipite rimasero intatti.

Il braccio destro rimase accorciato di circa un terzo.

L'operazione, fatta con grande perizia in un'ora circa, riuscì bene, il braccio sarà conservato e saranno possibili i movimenti, mentre se l'operazione non si fosse fatta, il povero capitano avrebbe dovuto soccombere.

A tarda ora ho assunto stasera notizie sul povero capitano e con vero piacere ho saputo che sono buone e tutto induce a sperare che in una ventina di giorni potrà lasciare il letto, ciò che gli auguro di gran cuore e con me quanti gli sono amici affezionati.

Il prof. Ceci negli scorsi giorni fece altra consimile operazione con esito completo; questa nuova operazione compiuta ieri così brillantemente sul capitano Mariano conferma ancora una volta la sua indiscutibile valentia.

Un frate e un senatore che discutono sul divorzio.

Come sappiamo, in questi giorni si trovano a Roma due francesi, il senatore Naquet e il padre Didon, i quali sono, il primo un fervente fautore, il secondo un fiero avversario del divorzio; ed entrambi sostengono la loro tesi nelle conferenze e nelle prediche. Didon e Naquet si conoscono da lunghi anni e sono legati da reciproco legame di amicizia. A proposito anzi di tale strana relazione fra i due uomini, si narrano alcuni aneddoti che vale la pena di raccontare.

Quando Naquet faceva in Senato la campagna per il divorzio, il padre Didon combatteva contro il divorzio dal pergamo di Saint-Philippe du Roule. Il domenicano si guardava bene dal recarsi in Senato; il senatore invece era immancabile alle prediche del frate. Una sera il segretario del Didon riconobbe il Naquet, che del resto è assai bene riconoscibile, e lo pregò di entrare nella sagrestia della chiesa per parlare col predicatore.

Naquet annuì ben volentieri.

— Signor senatore — gli disse il P. Didon — voi applicate il vostro talento alla difesa di una cattiva causa; il divorzio disorganizzerà la famiglia....

La conversazione si prolungò per più di un'ora nella sagrestia di St-Philippe du Roule. Naquet difendeva vigorosamente la sua legge che con altrettanto vigore era combattuta dal bianco domenicano.

Un punto sopratutto di essa fu lungamente dibattuto. Naquet negava ai coniugi divorziati e non rimaritati la possibilità di riunirsi ancora.

— È barbara questa vostra legge — diceva il P. Didon. — Non è raro il caso, voi lo sapete, che un uomo si penta della decisione presa in un momento di rabbia. Sapete bene voi che, sopratutto in questioni d'amore, il cuore che pareva morto, un bel giorno improvvisamente si ridesta e si finisce coll'adorare l'oggetto che il giorno innanzi si voleva distrutto. La vostra legge, negando a questo pentimento i suoi benefici effetti, decreta un'infamia.

In seguito a tale discorso, Naquet promise di emendare la sua legge nel senso di concedere agli sposi divorziati la possibilità di un riavvicinamento reciproco.

E così fu stabilito. Molti matrimoni debbono la loro ricomposizione a questa visita di Naquet nella sacristia di St-Philippe du Roule.

***

A proposito di questo comune soggiorno in Roma dei due antagonisti, un altro aneddoto ancora, che è stato narrato dallo stesso senatore Naquet. È noto che il P. Didon, in un periodo di disgrazia vaticanesca, fu mandato a *ritirarsi* nel convento di Corbara in Corsica. In quel convento allora dimoravano pochi frati malati e sofferenti, serviti da un frate laico ottuagenario.

Votato il celebre art. 7, il senatore Naquet fu avvicinato un giorno, nei corridoi del Lussemburgo da un amico del domenicano:

— Il P. Didon — gli disse costui — protesta contro la espulsione dei religiosi e m'incarica di dirvi che trova *odiosa* questa legge. Un convento solo poteva essere chiuso ed a lui non sarebbe spiaciuto....

— Quale? — domandò Naquet.

— Ma, quello di Corbara, dove il P. Didon è confinato!

All'indomani di questo colloquio il convento Corbara fu evacuato dai tre monaci.

Questo aneddoto pone in luce la vera ragione che pose fine alla *segregazione* forzosa subita dal P. Didon; il quale deve al suo antagonista ed amico i suoi attuali successi nel mondo clericale italo-francese.

Festeggiamenti a Monaco e Villafranca per la squadra francese ed inglese.

Villafranca, 12 aprile.

(E. M.) — In onore della squadra francese, venuta in questi giorni nella rada di Villafranca, il principe di Monaco, Alberto I, apriva splendidamente venerdì sera i saloni del suo palazzo a una festa da ballo, alla quale, oltre l'ammiraglio e l'ufficialità della squadra, furono invitati gli ufficiali delle due corazzate inglesi che si trovano nelle acque di Golfe-Juan per la regina d'Inghilterra, che è a Grasse. E oltre tutta questa ufficialità furono naturalmente invitati i rispettivi consoli delle Potenze estere accreditate a Nizza e a Monaco; così vi erano il marchese Centurione e il conte Negri, il quale, a causa del grave lutto in cui si trova, fece atto di presenza, e presto si ritirò.

La più scelta parte della colonia forestiera di Monaco intervenne, come pure la più alta aristocrazia di Nizza e le Autorità del Principato.

Il *cotillon* incominciò verso le due, e si protrasse per un'ora, diretto dal marchese Spinola di San Remo.

Così il palazzo principesco di Monaco si ridesta a vita brillante, dopo essere stato chiuso a ogni festa per 20 o 30 anni, vale a dire durante la lunga cecità del defunto principe Carlo III.

***

Oggi poi, in onore dei principi di Monaco, l'ammiraglio Duperré ha dato una *matinée* a bordo della nuova corazzata *L'Hoche*, la quale, fra parentesi, ha tutto il tipo della nostra *Italia*.

A proposito: fra l'immensa folla accorsa oggi a Villafranca dalle città vicine per passare una bella domenica a diporto e per visitare la squadra, ho inteso un italiano dire ingenuamente questa frase: « Oh, l'*Hoche* è una nave sul tipo delle nostre. » Alle quali parole un signore francese, impiegato di marina, immediatamente rispondeva: « Pardon, quel tipo di nave è il tipo delle vecchie navi francesi. E l'Italia che ha copiato da noi i nostri tipi. » (?!...)

Ma, per ritornare alla *matinée*, dirò che alle 11, i principi di Monaco arrivarono a Villafranca; invitati a *déjeuner* dall'ammiraglio Duperré, e furono salutati dalle solite salve di artiglieria e dalle grida dei marinai: *Evviva Alberto I!*

Verso le due, coi treni e con carrozze, hanno incominciato ad arrivare gl'invitati da Nizza e da Monaco, e il trasporto a bordo dell'*Hoche* era esattamente e lestamente fatto dai marinai della squadra.

Si calcola a circa 2000 il numero degli invitati che hanno preso parte alla festa, fra cui le solite Autorità, ecc., ecc. La nave era addobbata militarmente con molto gusto ed eleganza. E le signore, reduci dalla festa, scendevano a terra con molti fiori e al braccio o a tracolla portavano un nastro nero colla parola in oro: *Hoche*.

(Per carità, leggetelo in francese questo nome, perchè in italiano.... povere signore!)

La squadra partirà domani per la Corsica.

I commenti al discorso dell'imperatore d'Austria.

La propaganda panslavista del clero istriano. Echi dello sfratto Cantalupi.

Trieste, 13 aprile.

(X.) — Il discorso della Corona austriaca provocò un ribasso sulla valuta assai rilevante, per la ragione che il sovrano non fece alcun accenno alla regolazione della valuta. Qui il discorso, dal punto di vista dei partiti politici interni, venne giudicato incolore. Si notò che, mentre venne fatto un cenno particolare alla Facoltà medica da erigersi a Leopoli desiderata dai polacchi, per quanto non di urgente necessità, avendo i polacchi un'importante Università a Cracovia, nessun cenno venne fatto alla Università italiana a Trieste, da oltre vent'anni caldeggiata dagli italiani dell'impero. Come pure il discorso della Corona non accennò al prossimo toglimento del portofranco di Trieste ed alla conseguente inevitabile crisi economica e commerciale a cui andrà incontro il nostro emporio. A questo proposito il Governo di Vienna non sembra molto animato in favore della nostra città. Quella secolare franchigia ci verrà tolta senza darci in ricambio gli adeguati compensi. Anche la questione del Lloyd verrà risolta in modo contrario ai desiderii della cittadinanza, perchè pare sia deciso di trasportarne la Direzione, attualmente a Trieste, a Vienna. La Direzione di una Società di navigazione non potrà che trovarsi a disagio in una città di terraferma. Ma così si vuole, ed è inutile opporsi.

***

L'*Istria*, giornale che si pubblica a Parenzo, la capitale politica dell'Istria, combatte con molta energia la propaganda panslavista del clero, ed in particolare monsignor Glavina, vescovo di Trieste, il quale ha trovato modo di far venire dalla Boemia e dalla Croazia i candidati al sacerdozio, affinchè nei Seminari non ci sia posto pei candidati italiani. Il sistema è ingegnoso e diede già buoni frutti in Dalmazia. Egli vuole disseminare per le varie diocesi dell'Istria preti slavi e boemi, che abbiano a fare nel campo mistico e sereno della religione una deleteria propaganda politica ed antitaliana. Contro questo inqualificabile procedere l'*Istria* protesta energicamente. Questa propaganda antinazionale del clero il Governo, in nome di quel paragrafo 19 della Costituzione che sancisce eguali diritti ai popoli della monarchia, non dovrebbe assolutamente tollerarla.

Appendice della *Gazzetta Piemontese* (4)

LA FABBRICA

ROMANZO

DI

BRUNO SPERANI

Ben presto le donne s'accorsero che egli la canzonava. Luisina, sdegnata, cessò di amarlo, e se non fosse stato per il bambino, per quella vaga speranza di dargli un nome legittimo, avrebbe fatto comprendere al seduttore fino a qual punto lo disprezzava. La Virginia invece non poteva rassegnarsi al disinganno della figliuola; e negava l'evidenza per ostinarsi nella speranza di una riparazione. Intanto la sua salute si logorava. Ne aveva passate troppe delle burrasche.... Quell'ultima dava il tracollo.

Così, sapendo che la sua povera madre si consumava nel crepacuore, Luisina avrebbe fatto qualunque cosa per accontentarla, o cercava di nasconderle una parte almeno delle loro miserie. Senonchè ella vedeva oramai tutta l'inutilità dei suoi sforzi, e il suo coraggio si spezzava.

Giunta a tale estremo, ella non trovava neppure nella preghiera il bramato ristoro nè le giovava lo sfogo di quelle lagrime ai piedi dell'altare. Il suo abbattimento cresceva sempre più: i nervi esauriti dallo spasimo atroce le mettevano in tutto il corpo una prostrazione invincibile, e dei brividi di freddo la facevano trasalire in mezzo a quell'afa soffocante. Di tanti pensieri che avevano tumultuato poco prima nel suo cervello, ora non le restava che un'idea confusa della vanità di ogni sforzo; in luogo della fede, il vuoto, il nulla orrendo, una vertigine della mente e dei sensi.... Le sue labbra impallidivano: stava per cadere.

La « poveretta della chiesa » le si accostò, le posò una mano su una spalla; le mormorò alcune parole. Poi l'aiutò a entrare in un banco, per sedersi un momento. Luisina si scosse al contatto della vecchia; alzò gli occhi imbambolati e vide le due candelette accese per conto suo che finivano di consumarsi. Si passò la pezzuola benedetta sulle tempie e restò là immobile, come in attesa di un pronto effetto.

La chiesetta si vuotava. Le borse della questua, piene fino alla gola, venivano scosse lentamente, con precauzione e soltanto all'apparire di qualche devoto in ritardo.

Tutto a un tratto la Terragni ebbe come un barlume del tempo trascorso.

La mamma l'aspettava; e chi sa come inquieta! Questo pensiero le ridonò le forze; balzò in piedi, uscì dal banco, fece un profondo inchino all'altare, un lieve cenno di saluto alla vera Rosa, e tornò in istrada.

III.

Madre e figlia.

La vecchia casa dove abitavano le Terragni era di quelle destinate a sparire nel caso preveduto di un prossimo riordinamento delle vie e dei chiassi che si stendono o s'incrociano dal ponte di Porta Vittoria alla vecchia chiesa di San Pietro in Gessate. Essa teneva presso a poco il centro della via a cui la chiesa dà il nome; e a prima vista non pareva brutta con la sua facciata di tre piani e il portoncino discretamente largo. Ma l'interno era uno scompiglio. La corte pareva piuttosto un vicoletto serpeggiante in un gruppo di casupole, qua alte, là bassissime, con finestre e ringhiere d'ogni forma e d'ogni livello.

Bastava un'occhiata per accorgersi che diverse costruzioni si trovavano riunite, e come appiccicate al corpo di fabbrica anteriore, assai più recente e destinato a servire da insegna — bugiarda come tante insegne — a quella merce putrefatta.

Dieci o quindici anni addietro il Piloni aveva rilevati quei ruderi da un giovine buontempone, come rimborso di un credito da usuraio, bicchiando sul buon affare che faceva.

Il capomastro era allora agli esordi della sua carriera d'imbroglione, ma già furbo quanto altri mai. E da furbo aveva riattato alla meglio quelle casupole, e alzato il davanti lì a tre piani, pensando al lauto guadagno che ne avrebbe ricavato allorchè il Municipio gliela avesse imposta la cessione per ragioni di utile pubblico.

Disgraziatamente le cose andavano per le lunghe e la via rimaneva imperterrita nella sua melma. Sonnonchè, nei quindici anni, il Piloni aveva certo quintuplicato il suo capitale, appigionando quelle stanzacce alla povera gente, che alloggia male e paga, proporzionalmente, assai più caro dei ricchi.

All'infuori dell'oste, del pizzicagnolo, del materassaio e di qualche altro piccolo commerciante, i pigionali della casa erano quasi tutti operai: e tra questi non di rado parecchi muratori, specialmente di quelli addetti alle fabbriche del proprietario. Anche il portinaio era un vecchio muratore reso inetto al lavoro da una caduta. Il Piloni lo proteggeva, perchè il povero diavolo, intontito dalle disgrazie, aveva una sottomissione a tutta prova, da cane bastonato.

La camera delle Terragni apparteneva alla miglior parte della casa, quella alzata dal Piloni; ma era voltata verso corte e dava con uscio e finestra sopra una lunga ringhiera al secondo piano. La luce che vi entrava era appena bastante a rischiarare una metà della camera, profonda, stretta e piuttosto bassa.

Dalla penombra del fondo emergeva, con la sua coperta bianca, un largo letto di noce, ultimo avanzo di lontana agiatezza. Virginia Terragni, madre di Luisina, giaceva inferma in quel letto.

Era la sera del sabato. Luisina stirava presso alla finestra.

Una lunga tavola coperta da un lembo di tappeto da pavimento, sul quale la stiratrice aveva steso un lenzuolo vecchio piegato in quattro, occupava quasi tutta la larghezza della camera, lasciando appena un mezzo metro di spazio per il passaggio.

La stiratrice aveva fretta. Il mucchio della biancheria inamidata e semplicemente inumidita che occupava uno dei capi della tavola era molto alto ancora. Rappresentava certo due buone ore di lavoro.

— Ho sete! — mormorò l'inferma sporgendosi innanzi con uno sforzo.

Luisina si mosse, depose il ferro, più vicino al raffreddamento, sopra il fornello pieno di carbone acceso che era sotto al camino, poco lontano dall'uscio, e corse al letto, presso alla sua mamma.

— Oh! ti ritorna la febbre!...

— No!....

— Altro che. Scotti come una bragia. Dio mio! Dio mio!.... Sta quieta, ti prego. Bisognava che ti avessi dato il chinino a metà giornata. L'ho dimenticato!....

Sospirò e voltò via la faccia.

Non se n'era scordata no; le erano mancati i danari, e il formacista che le avanzava una discreta somma non le dava più nulla in credito.

La Virginia alzò la testa ossuta, dal viso distratto — forse bellissimo un tempo — e afferrato con la mano tremolante il bicchiere pieno di limonata che sua figlia le porgeva, bevve avidamente con la smania penosa dei febbricitanti.

Luisina rimase alcuni istanti presso al letto, accarezzò la povera malata come una bambina, la baciò e ribaciò, poi tornò al fornello, prese il ferro più caldo, lo pulì con cura e ricominciò il suo lavoro.

Stirava bene, con molta attenzione, assai più che non meritassero realmente le camicie e gli altri cenci rattoppati della sua clientela. Oh, non poteva vantarsi di avere una clientela ricca ed elegante; no davvero. Ma non era colpa sua la casa dava poco di meglio.

Il meglio sarebbe forse venuto col tempo. Per adesso le toccava di accontentarsi, tanto più che quello non era il suo vero mestiere. Da principio faceva la modista; ma varie cause l'avevano costretta a trascurare il magazzino di modo dove andava a lavorare, sopra tutte la malattia della madre, che non poteva essere lasciata sola.

In tale frangente si era messa a lavorare in casa, sperava di guadagnare di più. Ben presto però s'accorse che non potendo far credito perdeva le clienti, e se faceva credito perdeva spesso i denari.

Pensò a un altro lavoro. Sapeva un pochino stirare: provò, tenendo i prezzi bassi. I due mestieri accumulati finirono col darle un guadagno di otto, dieci, fino dodici lire la settimana. Molte la invidiavano. Per lei, però, con la mamma a letto, erano poche anche le dodici lire; e i debiti crescevano di mese in mese. Se poi la buttavano in istrada, sapeva Iddio che ne sarebbe avvenuto di lei!

Era tanto sfortunata....

Chinava la fronte sul vapore caldo che si esalava dalla biancheria, come piegata in due dallo scoramento, e mentalmente ripeteva:

— Sfortunata e stupida!....

Le sue labbra si atteggiavano a un sorriso di compassione sprezzante per quella stupida, che era lei.

Intanto le sue mani abili e leggere non si arrestavano un istante, e il ferro correva sui petti lucidi delle camicie inamidate, su i colletti e su i polsini del figliuolo del pizzicagnolo, un pezzo di giovinotto che portava sempre un fiore all'occhiello ed era il suo miglior cliente. Guai se non l'accontentava; egli si metteva a gridare come un'aquila e buttava le camicie pulite nella cesta dei panni sporchi; poi, la sua vecchia, un'avara se ce n'è, era capace di pretendere che lei le rilavasse e ristirasse senz'altra paga. Ma in fondo quel rigore le era stato utile. Così aveva imparato il mestiere in pochissimo tempo. Un altro che la faceva disperare era un certo Nanetti, vedovo con due figliuoli; povero diurnista del Municipio, ridotto a campare lui e i suoi ragazzi con tre lire il giorno; senza neppure il compenso di portare il camiciotto turchino come gli operai.

(*Continua*).

Nell'Istria infatti l'irritazione contro il clero politicante è così viva che molti devoti cominciano perfino di frequentare le chiese.

***

La notevole relazione dell'egregio dottor Cantalupi sul suo sfratto da Vienna e sulle condizioni politiche dell'impero austro-ungarico, pubblicata dal vostro giornale, venne colpita da sequestro. Ciò non deve farvi meraviglia.

Una festa ducale a Firenze.
La duchessa d'Uzès.

FIRENZE (Nostro telegr. — *Ed. sera*), 14, ore 12,55 pom. — Oggi il Duca d'Aosta dava nella villa Reale della Petraia in onore del fratello Duca degli Abruzzi una festa campestre con corse, esercizi ginnastici ed altri giuochi. Intervennero circa una cinquantina d'invitati della nostra aristocrazia.

Il ricevimento fu splendido, venne servita una colazione sontuosa.

— È arrivata a Firenze la duchessa d'Uzès sotto il nome di contessa di Chambrun, con numeroso seguito. La duchessa prese alloggio all'*Albergo della Gran Bretagna*.

Domani la duchessa riparte per l'Alta Italia.

L'invito al Re per l'Esposizione d'Asti.

Asti, 13 aprile.

Col diretto d'oggi, 3 pomeridiane, partivano alla volta di Roma i signori: Garbiglia comm. avv. Carlo, sindaco della città; Cagna cav. Giuseppe, assessore; Giovanelli avv. Edoardo, deputato del Collegio; Ottolenghi cav. Leonetto, presidente del Comitato per la Esposizione.

Essi vanno a portare a S. M. il Re l'invito perchè voglia onorare della sua presenza la Mostra vinicola e di viticoltura che ai primi del maggio venturo si aprirà nella città nostra.

REATI E PENE

Gioventù precoce.
(Corte d'Assise di Torino).

Nel mattino del 14 novembre dello scorso anno il ragazzo Testa Michele, mentre giocava in via dei Mille con alcuni suoi compagni, spinto da un naturale bisogno « provvide — dice l'atto d'accusa — ad un bisogno naturale nel bel mezzo della via ».

Tre ragazzacci, vedendolo in quella posa, in piena violazione dei regolamenti, ebbero una idea luminosa: spacciarsi per guardie di pubblica sicurezza e accusargli la contravvenzione.

Gli si avvicinarono e lo dichiararono contravventore, intimandogli di pagare le classiche tre lire, il prezzo di tariffa.

Le tre pseudo-guardie erano Avignone Giacinto, appena tredicenne, e già condannato una prima volta a quaranta giorni di reclusione per furto qualificato, una seconda a due mesi e quindici giorni per furto con destrezza; Cibrario Pietro, d'anni 17, condannato una volta per tentata corruzione, e Volante Ernesto, d'anni 18, condannato già tre volte per furto. Come vedete, i tre giovinetti promettono e mantengono bene.

Testa Natale, all'ingiunzione di pagare le tre lire, rispose di non averle. Quelli allora lo presero per le braccia, due lo tenevano, e il terzo lo frugava nelle tasche e gli toglieva il portafoglio. Uno dei due che lo tenevano, porse il coltello a quello che lo frugava, dicendo: *Dale s'a cria*. E, fedele alla consegna, quest'ultimo prese a punzecchiarlo con la punta del coltello.

Il portamonete non conteneva che un soldo, e perciò glie lo resero.

Alle grida dell'aggredito accorsero le guardie vere. Le pseudo-guardie si diedero alla fuga, ma due vennero arrestate e riconosciute per Volante Ernesto, e Cibrario Pietro.

In seguito venne arrestato anche il terzo, Avignone Giacinto, e tutti vennero rinviati al giudizio d'Assise sotto l'imputazione di rapina.

I giurati ritennero non si trattasse di rapina consumata ma semplicemente tentata, e accordarono agli imputati le circostanze attenuanti.

La Corte, in base a questo verdetto, condannava Volante a ventun mese di reclusione e due anni di sorveglianza, Cibrario a quindici mesi di reclusione ed Avignone a dieci mesi della stessa pena, da scontarsi per questi due ultimi in una casa di custodia, stante l'età inferiore ai diciotto anni.

E possono dire d'avercela cavata a buon patto.

Presidente: cav. De Giovannini; Pubblico Ministero: avv. Ferraris; difensori: Floris e Clarotti.

L'assolutoria di una tradita.

ALESSANDRIA (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 14, ore 7,40 pom. — Oggi ebbe luogo alla Pretura urbana il processo contro quella tale Marescotti Carolina che nel giorno 14 marzo u. s. esplose tre colpi di rivoltella contro il proprio seduttore, certo Mignone, mentre questi saliva le scale del Municipio per sposare altra donna.

Dopo una splendida e commovente arringa dell'avv. Enrico Persi, il pretore assolse la Marescotti.

Applausi fragorosi del numeroso uditorio raccolto nell'aula salutarono la sentenza.

Bollettino Giudiziario.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. sera*), 14, ore 3 pom. — Sartore, consigliere d'Appello a Genova, è collocato a riposo col grado onorifico di presidente di sezione nominandolo eziandio ufficiale dei Santi Maurizio e Lazzaro — Arnoldi, consigliere d'Appello in aspettativa, è ricollocato in aspettativa — Andreis, presidente di Tribunale a Casale, è nominato consigliere d'Appello a Genova — Majo, presidente al Tribunale di Modica, è traslocato a Girgenti — Pandolfini, vice-presidente al Tribunale di Caltanissetta, è nominato presidente al Tribunale di Modica — Angeri, vice-presidente al Tribunale di Sassari, è traslocato a Caltanissetta — Grego, giudice a Pavia, è nominato vice presidente al Tribunale di Sassari — Verdelli, giudice a Piacenza, è collocato a riposo col titolo e grado onorifico di vice-presidente del Tribunale — Donzellini, giudice a Grosseto, è applicato al Tribunale di Firenze per l'istruzione dei processi — Perotti, giudice a Parma, è traslocato a Piacenza.

Mattani, giudice di tribunale a Sondrio, è trasferto a Como, in luogo del giudice Berengo, che dal Tribunale di Como passa a quello di Sondrio — Rostagni, giudice di Tribunale a Forlì, è trasferto a Casale — Calatabiano, giudice a Mistretta, in aspettativa, è richiamato in servizio ivi — Lupati, giudice di Tribunale a Vicenza, è applicato al detto Tribunale all'ufficio dell'istruzione dei processi penali.

Gravina, giudice di Tribunale a Napoli, è collocato a riposo, conferendogli il titolo e grado onorifico di vice-presidente di Tribunale — Messeri, giudice di Tribunale a Teramo, è trasferto a Frosinone — Pisani, giudice di Tribunale a Castrovillari, è trasferto a Monteleone in luogo del giudice Basso, che dal Tribunale di Monteleone passa a quello di Castrovillari — Rossi, giudice di Tribunale a Ferrara, è trasferto a Parma.

Lastrini, giudice a Siena, è tramutato a Modena — Marchetti, giudice ad Arezzo, è tramutato a Ferrara — Casella, giudice a Modena, è applicato all'Ufficio d'istruzione dei processi ivi — Spezia, giudice a Ravenna, è tramutato ad Arezzo — Manno, aggiunto al Tribunale di Santa Maria, è nominato giudice a Nicastro — Pippia, aggiunto al Tribunale di Sassari, è nominato giudice a San Miniato — Prato, aggiunto al Tribunale di Acqui, è nominato giudice a Ravenna — De Lachenal, aggiunto al Tribunale di Torino, è nominato giudice a Reggio Emilia — D'Ambrosio, aggiunto al Tribunale di Trapani, è nominato giudice a Teramo — De Ecclesiis, segretario della Procura del Re presso il Tribunale di Casale, è trasferto a Biella.

Colli, vice-cancelliere a Casale, è nominato segretario alla Procura del Tribunale della stessa città — Viene aumentato il decimo allo stipendio di Borgarino, vice-cancelliere al Tribunale di Cuneo — Levi, segretario del Tribunale di Biella, è nominato vice-cancelliere alla Corte d'appello di Casale — Vengono accettate le dimissioni di Scevola, vice-pretore a Sartirana — Mangani, pretore a San Giorgio Canavese, è tramutato a Nocera Inferiore.

La sera dell'8 corrente mese, dopo breve malattia, spirava in Palermo il piemontese

Conte Giacinto Balestrero di Castellengo
tenente-colonnello del 31° reggimento fanteria.

Quel bravo ufficiale dal 1859 in poi aveva preso parte a tutte le patrie battaglie, essendosi specialmente distinto in quella del 1866 dove otteneva una medaglia al valore, e parcia nel 1873 nella repressione del brigantaggio, alla quale attese con tanta energia da rendersi, abbenchè semplice capitano, meritevole in pochi mesi della Croce di Cavaliere e quindi di Ufficiale della Corona d'Italia.

La morte di questo valoroso ufficiale lascia nella più dolorosa costernazione la giovane sua sposa, signora Faustina Rivera, e tutti i suoi parenti ed amici, che lo adoravano per le esimie sue qualità di mente e di cuore.

Il periodo delle assemblee finanziarie

Gli azionisti dell'Istituto San Teodosio.

Domenica (12) ebbe luogo la solita adunanza annuale degli azionisti: erano presenti 25 azionisti, rappresentanti N. 1783 azioni.

Presiedeva l'ing. Giacomo Camperi, presidente, e venne chiamato a segretario dell'assemblea l'avvocato Feder ca Saccabete.

L'ing. Camperi diede lettura di una elaborata relazione sull'operato del Consiglio per far fronte alle difficoltà dell'attuale crisi, che pesò specialmente sull'edilizia e sul risultato relativamente soddisfacente dell'azienda, nonostante che non sia possibile quest'anno distribuire alcun dividendo. Accennò inoltre come, in seguito a disamina delle precedenti contabilità sociali, siasi riscontrata un'erronea registrazione di somme, per cui viene a risultare una maggiore attività di oltre lire trentaduemila, che reca un aumento a ciascuna azione di circa lire dieci di valore.

In seguito l'amministratore ragioniere Vittorio Scotti diede lettura del bilancio, fornendo spiegazioni sovra ciascuna partita; quindi il sindaco signor Augusto Curioni lesse la relazione del Collegio dei sindaci che afferma il buon andamento amministrativo dell'azienda, dovuto alla diligenza ed oculatezza del Consiglio di amministrazione.

Dichiaratasi dal presidente aperta la discussione sul bilancio e dopo alcune spiegazioni chieste dagli azionisti e fornite dal Consiglio e dai sindaci, l'azionista signor cav. Ant. Gaetano Cardone, dopo aver espressa la sua completa fiducia nell'attuale Amministrazione, propose il seguente ordine del giorno:

« L'Assemblea, esprimendo la propria fiducia intera nell'attuale Amministrazione, ne approva la relazione ed il bilancio, ed esprime il voto che l'Amministrazione stessa indaghi le cause per le quali le azioni non abbiano mai dato l'interesse promesso nel manifesto per le sottoscrizioni, riferendone, occorrendo, i risultati per quei provvedimenti che fossero del caso ad un'Assemblea straordinaria all'uopo convocata. »

Quest'ordine del giorno venne approvato all'unanimità.

Dopo di che, passatosi alla votazione dei consiglieri e sindaci scaduti, vennero eletti a consiglieri i signori ingegnere Giacomo Camperi, Gamboné Nicola, Marozzi ragioniere Vittorio, coi quali rimangono in carica i signori Alberto Grubicy de Dragon e cav. Francesco Della Beffa ed a sindaci vennero nominati i signori Scotti ragioniere Vittorio, Curioni Augusto, Bonino ragioniere Giuseppe, ed a sindaci supplenti i signori ingegnere Cesare Clara e Luigi Mariani.

E così venne sciolta la seduta.

NOTIZIE ITALIANE

ROMA. — **I funerali di Tesio e di Fabrizi.** — (*Nostro telegr.*, 14, ore 8,25 *pom.*). — Oggi ebbero luogo i funerali del comm. Tesio, direttore generale del Demanio. Il carro che recava il feretro era tutto coperto di corone. Tenevano i cordoni il ministro Colombo, i sotto-segretari Frola e Bettini, il senatore Finali, l'on. Giolitti, i commendatori Castorina e Cantoni. Seguivano numerosi personaggi, fra cui i senatori Saracco e Costa, il deputato Delvecchio, i commendatori Saredo e Cerbaini e quasi tutti i funzionari del Ministero delle finanze.

Nel pomeriggio ebbero pure luogo i funerali del comm. Fabrizi, già segretario particolare del Gabinetto Crispi. Nel corteo erano il ministro Nicotera, l'on. Crispi, il sottosegretario Lucca, l'on. Villa e numerosi deputati, ufficiali e funzionari. Sopra il carro era stata collocata l'uniforme di capitano d'artiglieria della milizia territoriale. Sul feretro v'erano molte corone. Rendeva gli onori militari un picchetto di truppa.

— **L'eroismo di un tenente canavesano.** — Mandano da Roma in data 11:

« Certa Margherita Filippini Gramola ieri uscì di casa lasciando in letto, chiuso nella stanza, il figlio Francesco, bambino di quattro anni. Questi, svegliatosi, uscì dal letto e presi dei fiammiferi appiccò il fuoco ad un mucchio di trucioli. Presto la stanza fu piena di fumo. Il ragazzino allora ritornò in letto e si avvolse nelle coperte sperando di salvarsi. I passanti videro il fumo e chiamarono un fabbro, che aprì. Una donna gridò che vi era dentro un bambino. Passava Giuseppe Peronetti da Rivarolo Canavese, tenente nel 10° fanteria, il quale si slanciò nella stanza; ma, soffocando dal fumo, dovette retrocedere. Alle grida di aiuto della gente, il valoroso giovane ritentò, e a tentoni potè giungere al letto e salvare il bambino che era svenuto.

« Il Peronetti, due anni fa, salvò pure un bambino travolto da un cavallo attaccato ad un carro, fermando il cavallo ed evitando anche altre disgrazie. Egli si distinse pure nell'estinzione di un grosso incendio. »

VOGHERA. — (Nostre lett., 14 aprile) — (A. B.) — **Nuova diga.** — È in progetto la costituzione di una Società per la costruzione d'un piccolo argine nelle bassure alla destra del Po lungo i territori di Rea, Verrua e Mezzanino contro le piene torrenziali. Il Consiglio provinciale ne ha già ratificata la disposizione commissionandola al prefetto.

— **Società di tiro a volo.** — Nell'assemblea generale di sabato u. s., approvando lo statuto sociale, furono eletti a componenti la Direzione i signori C. Baratta, L. Berti, E. Castellazzi, F. Mazza e il cav. Palli.

Il tempo utile per l'iscrizione è stabilito fino al primo del venturo maggio.

LIVORNO. — (Nostre lettere, 13 aprile) — (*g. r.*) — **Orribile misfatto.** — Ieri sera, circa la mezzanotte, un brutto fatto contristò un quartiere intero della città. Luigi Masoni, d'anni 50, onesto e laborioso operaio della fabbrica di pipe, ha per sua disgrazia un figlio ventenne per nome Giuseppe, uno scioperato della forza di molti cavalli. Tutte le sere rincasava tardi e il padre, che sapeva come il figlio passasse le ore della sera in cattiva compagnia, lo rimproverava giustamente, e ad ogni costo esigeva che il figlio tornasse presto in casa. Iersera il padre, vedendolo tornare a casa un poco brillo, lo rimproverò, e il figlio, mal tollerando la predica paterna, gli disse parole irrispettose, tanto che il padre, sentendosi offeso, fece per dare al figlio uno scappaccione. Giuseppe allora, tiratosi indietro ed adocchiato sulla tavola un trincetto, lo afferrò e vibrò un colpo al padre perforandogli il polmone, quindi si dette alla fuga. Il povero Masoni cadde a terra intriso di sangue. Soccorso, venne immediatamente trasportato all'Ospedale, dove fu dichiarato in pericolo di vita. Il parricida venne poco dopo arrestato dai Reali carabinieri, che lo trovarono rimpiattato in un uscio non lontano dalla casa paterna.

PISA. — (Nostre lett., 13 aprile) — (R.) — **Assassinio.** — Stamattina, alle 10, il signor Paris Marchi, d'anni 50, magazziniere dei signori Nissim, usciva dalla propria abitazione in via del Giardino. Aveva appena oltrepassata la porta quando si è sentito afferrare per le spalle, mentre gli si presentava davanti un altro individuo, il quale con un pugnale lo colpiva al petto. I due aggressori, compiuto il delitto, si diedero alla fuga. Il signor Marchi fu trasportato all'Ospedale, dove fu riscontrato che aveva riportata una ferita alla regione del cuore. Il suo stato è gravissimo e si dispera di salvarlo.

Il Marchi finora dice che non conosce i suoi aggressori e non sapere perciò la causa che spinse costoro a ferirlo. In generale si suppone però che si tratti di una vendetta per causa che il Marchi vorrebbe tacere. Forse *cherch z la femme*.

MACERATA. — **Il nuovo politeama.** — Or ora si è compiuto un bellissimo e grandioso Politeama ad iniziativa e spese del signor Anastasio Marchetti, e sarà un bel ornamento di questa città. Ha una platea di mq. 250 con 200 posti distinti e 80 palchi in tre ordini.

ASTI. — (Nostre lettere, 14 aprile) — **Prossima Esposizione e Congresso viticolo-enologico-agricolo in Asti.** — Giovedì 16 corrente si raduna in adunanza generale tutto il Comitato ordinatore onde prendere gli ultimi concerti relativamente alla solennità agraria che avrà luogo nel prossimo maggio. Sappiamo che il numero degli espositori supera ogni aspettativa; raggiunge i 600; riescirà un convegno agrario degno della città di Asti, la capitale enologica del Piemonte.

— **I locali della Corte d'assise.** — Sebbene il nostro Comune abbia speso parecchie migliaia di lire per costrurre l'edificio della Corte d'assise straordinaria, con ben poco riguardo i magnati della Corte d'appello da più d'un anno impedirono che essa si aprisse. Sappiamo che i nostri deputati faranno uffici a chi di dovere perchè cessi la stranezza del provvedimento.

CARAGLIO. — (Nostre lettere, 13 aprile) — (L.) — **Una serata drammatico-musicale.** — Il giorno 12 corr. ebbe luogo nel nostro teatro una riuscitissima serata drammatico-musicale di beneficenza. La commediola *Scuissa e marito*, messa in scena dal direttore della Società filodrammatica, fu molto applaudita. Si volle il *bis* di un terzetto per violino, mandolino e chitarra, composto dal maestro Fantini, e di una bellissima romanza per contralto del simpatico maestro Cretry.

Il pubblico, e specialmente quello signorile, accorse numerosissimo.

ARTI E SCIENZE

Teatro Carignano. — La serata d'onore della signora Scalchi-Lolli riuscì degna di lei; il teatro Carignano era popolato di pubblico sceltissimo, specialmente nelle sedie, che erano quasi tutte occupate.

Al suo ingresso sulla scena l'esimia cantante fu salutata con un cordiale applauso, ed applausi ed approvazioni ebbe dopo i punti principali della sua parte di Arsace nella *Semiramide*.

Fra il secondo ed il terzo atto la signora Scalchi-Lolli cantò, non sappiamo se con più dolcezza o con più bravura, l'aria dell'*Orfeo* di Gluck « Che farò senza Euridice. »

Il pubblico l'applaudì calorosamente e replicatamente, mentre venivano presentati alla seratante mazzi e canestri di fiori bellissimi.

— Questa sera seconda della *Dinorah*.

Teatro Alfieri. — La baronessa fu assai festeggiata ieri sera al teatro Alfieri in occasione della sua beneficiata. Il teatro era più del solito affollato di pubblico che applaudì nei diversi suoi esercizi di equitazione l'elegante e valentissima amazzone.

Dopo il secondo esercizio alla baronessa De Rahden furono presentati bellissimi canestri di fiori fra gli applausi e le chiamate al circo.

Anche tutti gli altri artisti riscossero la loro parte di applausi, e specialmente i fratelli Mariani, bravissimi in ogni loro esercizio, i *clowns* e la giovanetta Lepicq.

Insomma quella di ieri all'Alfieri fu una bella serata degna della bionda quanto valente cavallerizza danese.

La serata di Ulisse Barbieri. — Di questo simpatico e bizzarro autore ed attore, che colla sua Compagnia drammatica agisce da circa un mese al teatro Rossini, ricorre stasera lo spettacolo d'onore col seguente programma:

Replica dell'applauditissimo dramma *Marat*; prima rappresentazione della *Ciarlamania*, scene storico-elettorali; *Caprera*, bozzetto in un atto nuovissimo; ed infine la settima replica del *Diavoletto*.

Tutte queste produzioni sono dello stesso seratante. L'indole dei lavori è nota ed il programma non potrebbe essere più adatto per una serata d'onore come questa.

Al buon Ulisse auguriamo che il pubblico torinese scuota l'apatia che da qualche tempo addimostra pel teatro Rossini ed accorra numeroso ad applaudire l'autore attore.

Zola studia il campo di battaglia di Sédan. — Ci telegrafa *Peplos* da Parigi:

« Emilio Zola si è recato a Sedan per studiarvi la grande battaglia combattuta nella campagna del 1870. Come è noto, lo Zola intende di narrare questa guerra nel suo prossimo libro, che si intitolerà appunto: *La guerra*.

Palestra Berra-Minière. — Veniamo informati che questa nuova Palestra istituita in via Saluzzo, N. 32, ha soppresso l'insegnamento del canto di complemento, e si attiene al solo insegnamento dell'arte lirica e drammatica.

Domani a sera intanto gli allievi di questa Palestra daranno un altro esperimento col *Se tutto di Salvestri*; *Quattro parti in commedia*, monologo; *Il Cantico dei Cantici*, e *Un bagno freddo*, farsa.

Concerti. — La morte del compianto cav. Roberti fece per un istante temere delle sorti dell'Accademia di Canto Corale *Stefano Tempia*. Ma fu vano timore. Un giovane che già al Roberti era tornato di grande aiuto, che all'alacrità propria dell'età univa severità di studi, compiuti al nostro Liceo Musicale, Dolfino Thermignon, non permise che una istituzione, decoro della città nostra, svanisse, per così dire, d'un tratto nel nulla. Si pose alla testa della volonterosa coorte di dilettanti e con giovanile ardimento osò affrontare le difficoltà di una esecuzione per cori ed orchestra del *Requiem tedesco* di Giovanni Brahms. Fu pari all'ardire il risultato? Ben parvero dimostrarlo gli applausi di un pubblico speciale, che nel fatto solo di assistere alle accademie di canto corale dimostra di non chiedere alla musica soltanto una vana e passeggiera soddisfazione del senso o di seguire un capriccio della moda, chè a ciò la sala Vincenzo Troya ben poco si presta.

D'altra parte eccellente fu l'idea di studiare questo *Requiem*, magnifico e profondo, ove l'austerità severa delle linee ed il meraviglioso e difficile lavoro ben fanno pensare, come disse l'Hanslick, alle concezioni di Sebastiano Bach e di Luigi van Beethoven.

Così se, interpretando il desiderio di molti, ci permettiamo di domandare la replica di un tale lavoro, crediamo di manifestare con ciò implicitamente una lode a quanti lo interpretarono, nella speranza di poter udire altresì l'aria del soprano, che ieri si dovette omettere.

Seguirono al *Requiem* un frammento di *Credo* del Roberti, che una volta di più ci persuase dell'elevato senso d'arte col quale egli sapeva inspirarsi il povero autore scrivendo musica elaborata senza cadere in aride prove scolastiche e ricca di sentimento pur conservando in alto grado il carattere religioso, liturgico.

Applauditi assai furono altresì un *Sanctus* e *Benedictus* di Stefano Tempia, e chiuse il concerto il magnifico *Dies irae* del *Requiem* famoso del Cherubini, che sostituì un frammento del *Cristo nell'oliveto* di Beethoven.

Intanto un altro maestro, a ragione altamente stimato fra noi, il cav. G. E. Marchisio, dava un concerto, cui non poteva che arridere quel successo che il valore ben conosciuto di lui e delle signore sorelle Marchisio e di quel promettente e studioso giovane che è il figlio Luigi, lasciavano ragionevolmente sperare.

Ma se ad esso per coincidenza col saggio della Società Corale non potei assistere, piacemi tuttavia accennare ad un pubblico concerto di cui in piazza Castello ebbi, andando e ritornando dalla sala Troya, opportunità di udire una parte.

Accenno all'esecuzione di due pezzi, la sinfonia del *Tannhäuser* ed un *Poema sinfonico* del Palombo, che il 62° reggimento fanteria interpretò con notevole arte ed insieme. Non fui mai molto propenso verso la musica ridotta per banda (in ispecie date le condizioni delle bande militari), ma debbo dichiarare che, a mio avviso, il giovane maestro, di cui spiacemi ignorare il nome, dimostrò molta abilità come riduttore e perizia quale direttore. Inoltre egli, se ben m'appongo, accenna ad allontanarsi dai soliti programmi. Ed anche perciò non volli trascurare l'occasione, rara anche qui, di tributare una parola di encomio.

F.

R. Accademia delle Scienze. — *Classe delle scienze fisiche, matematiche e naturali.* — Adunanza del 12 aprile 1891.

L'adunanza è presieduta dal prof. Michele Lessona, presidente dell'Accademia.

Il segretario comunica una lettera del Consiglio del Royal College of Physicians di Edimburgo, la quale annunzia l'apertura del concorso al premio *Parkin* di 100 lire sterline pel migliore studio: *Sugli effetti terapeutici del gas acido carbonico e di altri composti del carbonio nel colera, nelle differenti forme di febbri ed altre malattie.* I lavori debbono essere scritti in lingua inglese, ma possono concorrere autori di tutte le nazioni.

Il socio *Basso* presenta in dono all'Accademia, da parte dell'autore prof. ing. Giovanni Lavini, un opuscolo intitolato: *Nuova forma di dinamo alla quale l'autore ha dato il nome di Metergo.*

Il socio *Cossa*, direttore della Classe, presenta, per incarico dell'autore prof. Francesco Brioschi, socio nazionale non residente, una Nota intitolata: *Sopra alcune formole ellittiche*. Questo lavoro del senatore Brioschi sarà inserito negli *Atti*.

Il socio *Segre*, anche a nome del condeputato socio D'Ovidio, legge una sua relazione sopra un lavoro del dott. Guido Castelnuovo col titolo: *Ricerche generali sopra i sistemi lineari di curve piane*. Conformemente alle conclusioni favorevoli della relazione, la Classe ammette alla lettura tale lavoro e poscia ne delibera, con voti unanimi, la pubblicazione nei volumi delle sue *Memorie*.

La relazione del socio Segre sarà inserita negli *Atti*.

Conferenza Sabbione sul divorzio. — Un numeroso ed eletto uditorio, a cui molto contribuiva il gentil sesso, accorse domenica nella sala della Società Filotecnica a udire la eloquente arringa dell'avvocato Venanzio Sabbione contro il divorzio.

Non possiamo certamente proporci di dar qui, anche in succinto, il sunto di quella elaborata e faconda trattazione. Ci limitiamo a dire che l'avvocato Sabbione prese le mosse dalla contraddizione che sarebbe nella legge se ammettendo il matrimonio come un contratto a vita si accordasse d'altra parte il modo della sua risoluzione. Sviluppò e ragionò per cui e sua credere l'indissolubilità del matrimonio è di diritto naturale, e mostrò le conseguenze pericolose che nascono nella società dall'istituzione del divorzio.

Si può dissentire dall'egregio conferenziere, ma bisogna confessare che fortemente egli seppe trattare e vestire di splendida forma le ragioni che stanno in favore dell'indissolubilità del vincolo coniugale.

Conferenza Bertola. — Questa sera, lo reverendo, all'Istituto Bertola, piazza Bodoni, N. 5, parlerà nuovamente, il prof. G. C. Molineri. La sua conferenza avrà per titolo: *Eroi ignorati*.

Per i biglietti d'invito rivolgersi, come al solito, alla Direzione dell'Istituto.

Ancora delle elezioni artistiche di domenica. — A Torino le elezioni diedero il seguente risultato: Votanti 116; Bel... voti 96 — Delleani 84 — Azzolini 79 — Ceppi 29 — Calderini 26 — Rivalta 14 — Boito 6 — Ximenes 3 — Nuvoli 2 — Maccagnani, Mosè Bianchi, Gilardi, Sacconi, Tabacchi, Morelli, 1.

Abbiamo avuto ieri gli il risultato di Bologna e quello di Palermo.

Ed ecco i risultati di altre città:

Napoli. — *Architetti:* Bisanti voti 153 — Capocci 73 — Sacconi 21 — Boito 1.

Pittori: Morelli 175 — Cortese 55.

Scultori: Ximenes 110 — Maccagnani 45 — Solari 13 — Monteverde 5.

Roma. — Sopra 1300 iscritti si recarono a votare solo 382 artisti. Ancora non si conoscono i risultati.

Venezia. — Elettori iscritti 257 — Votanti 192.

Per la pittura: Morelli Domenico 154 — Cortese Federico 22 — Mosè Bianchi 11 — Maccari 2 — Nono cav. Luigi 1 — Ciardi Guglielmo 1.

Per la scultura: Ximenes Ettore 131 — Marsili Emilio 48 — Rivalta 3 — Maccagnani 2 — Ferrari E. 2 — Benvenuti 1.

Per l'architettura: Boito Camillo 154 — Azzolini 32 — Sacconi 5.

— A Venezia alcuni artisti inviarono al Ministero una protesta sopra il modo con cui furono compilate le liste degli elettori.

Milano. — Discreto concorso. Hanno avuto maggior numero di voti i tre nomi portati dalla Famiglia Artistica:

Mosè Bianchi voti 83 — Dal Moro 49 — Maccagnani 66.

Ebbero poi 38 voti Boito, 17 Ximenes, scultore, 6 Morelli, ecc. I votanti furono 107.

Firenze. — Discreta animazione. Prevale la terna Luigi Del Moro, Giovanni Muzioli e Augusto Rivalta.

Il battesimo artistico di un torinese a Lipsia. — Nel marzo ora scorso, a Lipsia, nel grande salone dell'*Hôtel Prusse*, dove convien per concerti quanto l'arte musicale ha d'illustre, il giovane nostro concittadino signor Rosario Scalero ha dato un concerto di violino. Il programma era formato da Pierne, Sitt, Paul e Reinecke, professori di quel Conservatorio, scegliendolo nel repertorio dello Scalero, repertorio che riunisce in sè i capolavori della scuola antica e moderna: Joachim, Paganini, Viotti e Bach. Lo accompagnava al pianoforte Ugo Afferni. Lo Scalero eseguì la *Sonata* di Paderewski, nuova per Lipsia, il *Gran Concerto* in *re min.* di Vieuxtemps, un *Notturno* di Chopin, la *Romanza* di Svendsen ed una *Zigeunerweise* di Nachez.

Di questo concerto parlarono i principali fogli di Lipsia e specialmente la *Leipziger Zeitung*, il *Leipziger Tageblatt und Anzeiger*, la *Musikalischer Wochenblatt* ed il *General Anzeiger*.

Questo giornale scrive: « Il concerto di Rosario « Scalero, giovane e riuscito violinista, ebbe un artistico risultato veramente favorevole; il concertista « ottenne vivi applausi. Il segno di molto coraggio e « di conoscenza della propria valentia il presentarsi « per la prima volta, in Lipsia, dove si ha l'occasione di sentire tanti concertisti di violino di primo « rango. »

Questi giornali, competenti in materia, parlano poi a lungo dei pregi dei pezzi eseguiti e dell'abilità del concertista in termini per lui molto lusinghieri ed onorifici, e ne lodano la data interpretazione e la sua eccellente cavata.

Prima di questo, Scalero già aveva dato un altro concerto nel Gran Conservatorio ai professori, allievi, critici e giornalisti, in seguito al quale, molto bene riuscito, fu ammesso nel mondo dell'arte.

Sappiamo che il signor Scalero ripartirà in ottobre per una *tournée* artistica in Germania ed in Inghilterra.

Il giudizio di Lipsia gli è arra di uno splendido avvenire.

La grammatica latina esposta in tavole sinottiche. — Torino, 1891. — G. B. Petrini, editore, via Garibaldi, N. 5. — Prezzo L. 1 50.

Lo studio della lingua latina forma per così dire il caposaldo del corso classico. Non è quindi mai soverchia la cura di rendere facile e proficuo il più che sia possibile un tale studio. Meritano perciò lode coloro che rivolgono la loro opera a questo intento sia con buoni consigli agli insegnanti, sia con utili pubblicazioni. Tra questi ultimi ci pare assai benemerito un insegnante che ha preparato una raccolta di *Tavole sinottiche* in cui è concentrata tutta la prima parte della grammatica latina, cioè l'etimologia. L'autore dimostra in quest'opera di conoscere a fondo la materia ch'egli espone chiara e ordinata dilucidando con opportune ragioni linguistiche le flessioni e l'organismo grammaticale. Noi raccomandiamo ai maestri e discenti quest'operetta; agli ultimi specialmente, cui prima degli esami darà essa molto aiuto per riandare e ordinare nella memoria ciò che hanno appreso nel corso dell'anno.

« Nuova Antologia. » — Sommario del fascicolo VII del 1° aprile 1891:

Il Guercino da Cento (pel terzo centenario dalla sua nascita), con tre tavole - A. Venturi — *Gesù Cristo e i suoi recenti biografi*; parte prima - A. Chiappelli — *Sulla triplice alleanza*, in occasione di scritti e di polemiche recenti - C. Cantoni — *Amore e ginnastica*, racconto (Continua) - E. De Amicis — *La prima città dell'Italia e i loro abitatori* - L. Pigorini — *Il principe Napoleone* - R. Bonghi — *La Parabasi dei Cavalieri*; saggio di traduzione d'Aristofane - A. Franchetti — Rassegna musicale: *La operosità de' compositori italiani; Il melodramma secondo gli avveniristi; Loreley di Alfredo Catalani*, ecc. - G. A. Biaggi — Rassegna politica - X. — Bollettino bibliografico — Notizie di scienza, letteratura ed arte — Cronaca finanziaria della quindicina.

CRONACA

Educatorio delle sordo-mute povere. — Nell'aprile del 1881, in una modesta casa privata di via del Carmine, un antico maestro dei sordo-muti raccoglieva dodici sordo-mute povere per istruirle ed educarle in un'arte. Ecco come ebbe principio questo Istituto che ora, nella grandiosa sua casa di via San Quintino, racchiude una vera colonia di sordo-mute povere d'ambo i sessi, di tutte le età e condizioni. Quante lotte, quanti sacrifizi per raggiungere in soli dieci anni di vita si mirabile incremento!

Al 19, 20 e 21 del corrente mese, colla maggiore solennità consentita dai mezzi dell'Istituto, si celebrerà la fausta ricorrenza del decimo anniversario della sua fondazione. In tale occasione si farà nella casa dell'Educatorio una tombolina di beneficenza, che avrà certo un lietissimo esito a giudicare dai molti e ricchi doni già ricevuti.

Noi siamo certi che tutte le persone di cuore coglieranno questa fausta occasione per visitare questa veramente Casa della carità: è una dimostrazione ben meritata dopo tante fatiche spese per restituire alla società, per mezzo dell'istruzione e del lavoro, tante sventurate creature.

Avvertiamo poi che i doni per la tombolina si ricevono alla Direzione dell'Educatorio, via San Quintino, N. 39, e tutti i donatori riceveranno dopo le feste un ricordo dell'Istituto.

Un funerale alla Scuola Magistrale e Professionale per le Figlie dei Militari. — Lunedì mattina le numerose giovinette di questo Istituto, raccolte nella artistica cappella, con gentile pensiero porgevano l'ultimo saluto alla loro compagna allieva maestra Pia Elisabetta Bovero, rapita di soli 15 anni al loro affetto da cruda polmonite.

Venne eseguita la messa di *Requiem* del maestro cav. Arrigo accompagnata dalla signora Bertone-Albena. Il prof. cav. Vincenzo Papa lesse un commovente discorso.

Assistevano alla mesta cerimonia la direttrice Laningere Calligaris, il conte Morelli, il cav. Guyot e gli addolorati parenti della giovine estinta.

Ladri di uova. — Ieri mattina verso le 9 certo Migliore Melano, negoziante di commestibili, via Barbaroux, N. 17, denunziò a due guardie municipali di servizio sul mercato di Borgo Dora che poco prima avendo lasciato momentaneamente un suo carretto a mano abbandonato con sovr'essi un cesto di verdura e un altro contenente 50 dozzine di uova, ladri ignoti gli le avevano rubato.

Le due guardie si diedero subito alla ricerca del carretto e lo trovarono col cesto degli erbaggi abbandonato dietro il magazzino dell'Arsenale militare, sulla strada lungo la Dora. Il cesto delle uova se lo avevano portato via i ladri. Il danno patito dal Migliore è di una trentina di lire.

Tentato suicidio. — Certo Vasario Ernesto, d'anni 31, calderaio, con bottega in via Porta Palatina, N. ..., da quattro o cinque giorni aveva preso alloggio nell'*Albergo Mont Grappa*, in via Garibaldi, N. 32. Ieri mattina, spinto da non si sa quali motivi, tentò avvelenarsi bevendo una certa quantità di acido solforico.

Una guardia municipale, chiamata dall'esercente dell'albergo, lo fece portare all'ospedale di San Giovanni in stato grave. I medici però non disperano di salvarlo.

Una baruffa. — In via Cernaia, ieri a sera, vennero a questione fra loro certi Molinengo Chiaffredo, d'anni 31, e Pessione Giuseppe, d'anni 25. Venuti alle mani, il Molinengo ricevette dal suo avversario quattro ferite lacero-contuse al capo. Una guardia daziaria e due municipali, sopraggiunte, li separarono, e mentre il ferito veniva accompagnato dal medico di guardia al Municipio, il feritore veniva accompagnato e trattenuto in Questura.

SPETTACOLI — Mercoledì, 15 aprile.

CARIGNANO, ore 8 1/2 — (Lettera B) — (Impresa Cesari) — *Dinorah*, opera.

GERBINO, ore 8 1/2 (Comp. d'operette Maresca) — *La figlia di madama Angot*, operetta.

ALFIERI, ore 8 1/2 — (Circo Mariani) — Rappresentazioni equestri, acrobatiche e ginnastiche.

BALBO, ore 8 1/2 (Comp. di vaudevil ecc. dei Vitali) *Un marito di contrabbando*, scherzo — *Giorgina*, ballo.

ROSSINI, ore 8 1/2 — (Comp. dramm. U. Barbieri) — *Marat*, dramma — *Ciarlamania*, bizzarria satirica — *Caprera*, bozzetto. — Serata d'onore dell'attore U. Barbieri.

SALONE-CAFFÈ ROMANO, ore 8. — Spettacolo di varietà. Compagnia di ocipedestri ... Artiste di canto: D'Inar, Léon e De Bleiken.

STATO CIVILE. — Torino, 14 aprile 1891.

NASCITE: 25, cioè maschi 16, femmine 9.

MATRIMONI: Galliaz ing. Giovanni Eugenio con Maffei Costanza.

MORTI: Cerva Maria, d'anni 63, agiata.
Allibert T. n. Reybaud della Caisera, id. 71, di Nizza M.
Cantono Marziano, id. 52, di Torino, maestro.
Giachero Maria Angela, id. 16, di Torino, sarta.
Cravero Teresa n. Occhetti, id. 81, di Frabosa Soprana.
Zorgnotti Andrea Matteo, id. 51, di Bra, pensionato.
Almino Filomena n. Pozzi, id. 50, di Chieri.
Levi Italia n. Scarabelli, id. 28, di Venezia, agiata.
Gambino Agnese, id. 11, di Poirino, scolara.
Chiadò-Fiorio Teresa, id. 60, di Corio Canavese, fant.
Guala Remigio, id. 62, di Chivasso, imballatore.
Majet Maria Domenica Carolina, id. ..., di Torino.
Gallino Cat. n. Bertello, id. 42, di Cisterna d'Asti.
Torco Matteo, id. 73, di Torino, carradore.
Ferrante Michele, id. 73, di Viale d'Asti, albergat.
Formica Francesco, id. 18, di Chivasso, scultore.
Saredi Francesco, id. 55, di Cannobio, decoratore.
Ferrua Anna, id. 18, di Mondovì, fantesca.
Fulchero Maddalena, id. 15, di Piazza Mondovì.
Salino Angelo Serafino, id. 66, di Valza (Novara).
Gilardi Giacomo, id. 41, di Torino, bracciante.
Nebiolo Rosa, id. 21, di Asti, sarta.
Anzaldi Cesare Giuseppe, id. 29, di Torino, carrat.
Creda Giovanni, id. 18, di Torino, fattorino.
Adami Stefano, id. 61, di Graglia, ombrellaio.
Berniel Giuseppe, id. 61, di Medesano (Parma), oper.
Più 8 minori d'anni 7.

Totale complessivo 34, di cui a domicilio 20, negli ospedali 14, non residenti in questo Comune 6.

Telegrammi particolari commerciali.

PARIGI, 14 aprile (sera).

Farine 2 marche — pel corrente	Fr.	65 —
» — per maggio	»	64 40
» — a 4 mesi da maggio	»	64 40
» — pei 4 mesi ultimi	»	64 40

Mercato fermo.

ANVERSA, 14 aprile (sera).

Frumento — Mercato fermo, prezzi in rialzo.

PARIGI, 14 aprile (sera).

Zucchero rosso 88 disp.	Fr.	38 75
» *raffinato* disponibile	»	107 50
Mercato calmo.		
Zucchero bianco N. 3 disponibile oggi	»	38 10
» » a 4 mesi da ottobre	»	38 75
Mercato calmo.		

LIVERPOOL, 14 aprile (sera).

Cotoni — Mercato debole. Cotoni egiziani in ribasso di 1/16.

Vendite della giornata	Balle N.	6,000
di cui per la speculazione	» »	500
Importazioni	» »	21,000
Americani a consegnare		
pel corrente		—
per luglio-agosto	»	5 7/64

HAVRE, 14 aprile (sera).

Cotoni — Vendite della giornata	Balle N.	1,800
Mercato appena sostenuto.		
Caffè — Vendite della giornata sacchi	N.	17,000
Mercato calmo.		

MANCHESTER, 14 aprile (sera).

Cotoni filati e cotoni crudi.
Mercato fermo.

BREMA, 14 aprile (sera).

Petrolio — Mercato fermo.
» *raffinato disp.* Emb. Fr. 6 40

ANVERSA, 14 aprile (sera).

Petrolio raffinato (disponibile)	Fr.	16 1/4
» »	»	16 6/8
Mercato calmo.		

MAGDEBURGO, 14 aprile (sera).

Zucchero di barbabietola — Mercato debolissimo.
» di Germania 88 disp. scellini 13 00

MARSIGLIA, 14 aprile (sera).

Frumento — Importazioni	Quintali	10.100
— Vendite	»	2:5 0
Mercato calmo.		

Mercato di NEW-YORK, 14 aprile.

Cambio su Londra	D.	4 85 1/2
su Parigi	»	5 18 3/4
Petrolio Standard White	C.	7 20
» » a Filadelfia	»	7 20
Cotone Middling	»	8 15/16
» » a New-Orleans	»	8 5/8
Entrata cotoni nella giornata balle	N.	19.000
Spedizioni per l'Inghilterra	»	6,000
» pel Continente	»	2.000
Frumento rosso	D.	1 20
Granoturco	»	0 88
Farine extra	»	da 4 15 a 4 85
Nolo cereali per Liverpool	»	1
Caffè — Mercato calmo.		
» — Rio fair	C.	20
» — » good	»	20 1/4
Zucchero Moscabado N. 12	»	3 1/2

LUIGI ROUX, direttore.
BELLINO GIUSEPPE gerente.
Direzione ed Amministrazione
Via Davide Bertolotti, N. 2 (Piazza Solferino)

APRILE: giorni 30. — *Fasi della Luna nel corrente:* — 2 U. Q. — 8 L. N. — 16 P. Q. — 23 L. P.

Mercoledì 15 — 105° giorno dell'anno — Sole nasce 5.16, tr. 7.02 — *Sant'Olimpia vergine.*

Giovedì 16 — 106° giorno dell'anno — Sole nasce 5.34, tr. 7.04 — *Sant'Innocenzo vescovo.*

Osservatorio di Torino — 14 aprile.

Temperature estreme al nord in gradi centigradi
minima +6.2 massima +12.1

Min. della notte del 15 +6.8. Acqua [illegible]

Memorandum. — Comunicazioni delle Società e del pubblico.

Società dei mastri Falegnami, Ebanisti e da carrozze di Torino. — È aperto il concorso ad un posto di letto per incurabile all'Ospedale di San Giovanni, riservato al padrone falegname più necessitoso per malanni o per età avanzata, residente nella città.

Gli aspiranti devono presentare le loro domande documentate al presidente della Società, sig. cavaliere Negri, via Goito, 15, non più tardi del 21 corrente.

Circolo Borgese. — Si pregano i signori borghigiani residenti in Torino a voler compiacersi intervenire ad una riunione indetta dal Circolo Borgese nel suo locale in via Urbano Rattazzi, N. 1, per questa sera, dalle ore 9 in poi, per comunicazioni loro interessanti.

Associazione dei ragionieri della città e provincia di Torino. — Si avvertono i signori soci che la sede sociale è stata trasferita in via Bellezia, N. 1, e che le sale saranno aperte nei giorni di lunedì, mercoledì e venerdì dalle ore 8 1/2 alle 10 pom.

Fallimenti. — *Asti.* — Fu omologato il concordato conchiusosi al 20 0/0 nel fallimento Berruti Luigi. — Fallimento Gaia Edoardo: delegazione di sorveglianza, Eligio Albini, Bosco Giuseppe e Ditta L. G. Gastaldi; a curatore confermato il geom. Vittorio Pavesi. — Fallimento Ponte Fratelli: verifica crediti rinviata al 18 corr.

Biella. — Fallimento Barberis, Taverna e Zerbo: attivo lire 307 511; passivo lire 415.211; delegazione di sorveglianza Giuseppe Aliata, Michele Scardino e Filiberto Serra; a curatore confermato l'avv. E. F. Bona. — Fallimento Ditta Barberis, Negro e C.: delegazione sorveglianza Pietro Debernardi, Anselmo Giletti e Quirico Lora; a curatore confermato l'avvocato Pietro Magliola.

Casale. — Fu revocato il fallimento eredi Aleyson pel completo adempimento del concordato. — Fu revocato il fallimento Molineri Luigi pel completo adempimento del concordato.

Vercelli. — Fu omologato il concordato Cervini Cirillo conchiuso al 15 0/0. — Fu omologato il concordato di Coppo Pietro e di Bonfanti di Peggo.

Nomine di periti. — Fece istanza per nomina di periti.

Torino. — *Agosti cav. Giuseppe*, presso l'avvocato Galliano, via Consolata, N. 3, residente in Torino, per la stima dei beni siti in territorio di Pino Torinese (di cui in precetto 24 dicembre 1890), subastandi in danno di Carolina Operto fu Benedetto, vedova di Gio. Batt. Imbert, residente in Pino Torinese.

Borsa di Genova 14 aprile		Obbl. Ferr. Merid.	— —
Rend. Ital. cont.	96 10	Banca di Genova	— —
» » f.m.	96 25	Cassa generale	— —
Az. Banca Naz.	1690 —	Sovvenz. p. Impr.	— —
» Credito Mobil.	566 —	Nav. Gen. Italiana	296 —
Az. Ferr. Mediterr.	590 —	Raffin. Lig. L.	191 —
» Ferr. Merid.	697 —	Società Veneta	— —

Chiusura della Borsa di Parigi 14.

Rend. fr. 3 0/0 amm.	96 10	Egiziano 6 0/0	486 9/16
» 3 0/0	94 16	Rend. unghere. 4 0/0	92 11/16
» 4 1/2 0/0	103 77	Rend. spagn. ester.	75 [illegible]
Rend. Ital. 5 0/0	93 82	Banca di sc. di Parigi	82[illegible] —
Camb. Londra vista	25 21	Banca Ottomana	615 5/16
Consolid. inglesi	96 1/16	Argento fino	250 —
Obbl. Lombarde	329 5/	Credito fondiario	1271 —
Cambio sull'Italia	[illegible]	Tabacchi	2[illegible] —
Turco nuovo	19 1/8	Panama	32 50
Banca di Parigi	817 —	Lotti turchi	75 7/8
Tunisino	622 1/4	Ferr. Meridionali	695 —

RIVISTA DEL MERCATO CEREALI.

Torino, 11 aprile.

La diminuita importazione dei grani dall'estero, causa i prezzi altissimi di quelle provenienze e le forti richieste in dette piazze dall'Inghilterra, Francia e Belgio, ha provocato ulteriore fermezza in tutti i nostri centri di produzione, e le pretese dei detentori sono gradatamente maggiori, con idee anche più elevate per consegne future.

I nostri mercati subirono la conseguenza di questa situazione ottimista, e notammo nella corrente ottava discreto movimento d'affari, con quotazioni egualmente ben tenute.

Le farine pure si sostengono necessariamente meglio, ed è così scomparso quel deprezzamento che da qualche tempo pesava su questo prodotto, trovandoci ora nei realizzi più in relazione al costo dei grani.

Con fusioni poche e difficili in tutti gli altri generi. *Granoni* invariati con ristretta richiesta; *avene* fiacche; *segale* sostenute; *risi* in buona vista.

Grani. — Qualità fine dell'interno, da L. 27 75 a 28 25, nostre stazioni — Mercantili, da 26 75 a 27 25 id. — Esteri fini, da 22 50 a 23, cif. Genova o Savona — Mercantili, da 21 75 a 22 id.

Granoni. — Gialloncini veneti, da 16 a 15 25 nostre stazioni — Pignoletti veneti, da 18 50 a 18 75 id. — Piemonte da 16 a 17 25 id. — Esteri, da 15 a 16, cif. Genova o Savona.

Avene. — Estera da L. 19 25 a 19 50, nostre stazioni — Nazionale da 20 a 20 50 id.

Segala da L. 19 50 a 20 50, id.

Riso bianco da L. 35 a 40 75, id.

Riso bertone da L. 36 50 a 39 50, id.

Farina B. da L. 35 a 35 50, id.

Avena, riso e farina fuori dazio.

CHIVASSO, 8 aprile. — Frum. 1 qual. L. 17 95 a 26 00 — Id. 2 qual. 16 95 a 25 05 — Meliga nostrana 1. qual. 11 10 a 16 00 — Id. 2 qual. 11 05 a 15 15 — Pignoletto 1. qual. 13 25 a 17 45 — Id. 2 qual. 12 35 a 16 65 — Segale 1. qual. 14 81 a 20 10 — Id. 2 qual. 13 45 a 19 25 — Avena 1. qual. 9 32 a 21 00 — Id. 2 qual. 8 21 a 20 00 — Riso bianco 1. qual. 30 50 a 35 00 — Id. 2 qual. 29 05 a 37 10 — Miglio 12 11 a 17 00 — Fagiuoli bianchi 20 22 a 27 00 — Fagiuoli colore 14 75 a 20 00 — Farina di frumento marca 0 34 00 — Id. 0 32 00 — Pasta semola 00 00 — Id. farina 50 50 — Legna forte 1. qual. 3 00 — Id. 2 qual. 2 50 — Legna dolce 1. qual. 2 50 — Id. 2 qual. 2 00 — Fieno 1. qual. 6 50 — Id. 2 qual. 5 37 — Paglia 4 00 — Uova alla dozzina 0 55 — Cipolle al miria da 0 70 a 0 90 — Patate 1 00 a 1 10.

Tassa del pane. — Grissino al chil. cent. 40 — Fino 37 — Casalingo 32 — Bruno 21.

Ricevuta ora [illegible] delle sete in Torino 11 aprile.			
Organzino	colli 6 —	K.	701 82
Trama	colli 2 —	K.	217 70
Greggia	colli 6 —	K.	479 42
Totale	colli 14 —	K.	1391 97

Colli entrati nel mese a tutt'oggi N. 238 — K. 27591 64

Il Direttore-Gerente A. Bertoldo.

TORINO, 1891 — Tip. L. ROUX e C. — Gazzetta stampata con inchiostro della Fab.ª RATTI e PARAMATTI in Torino.